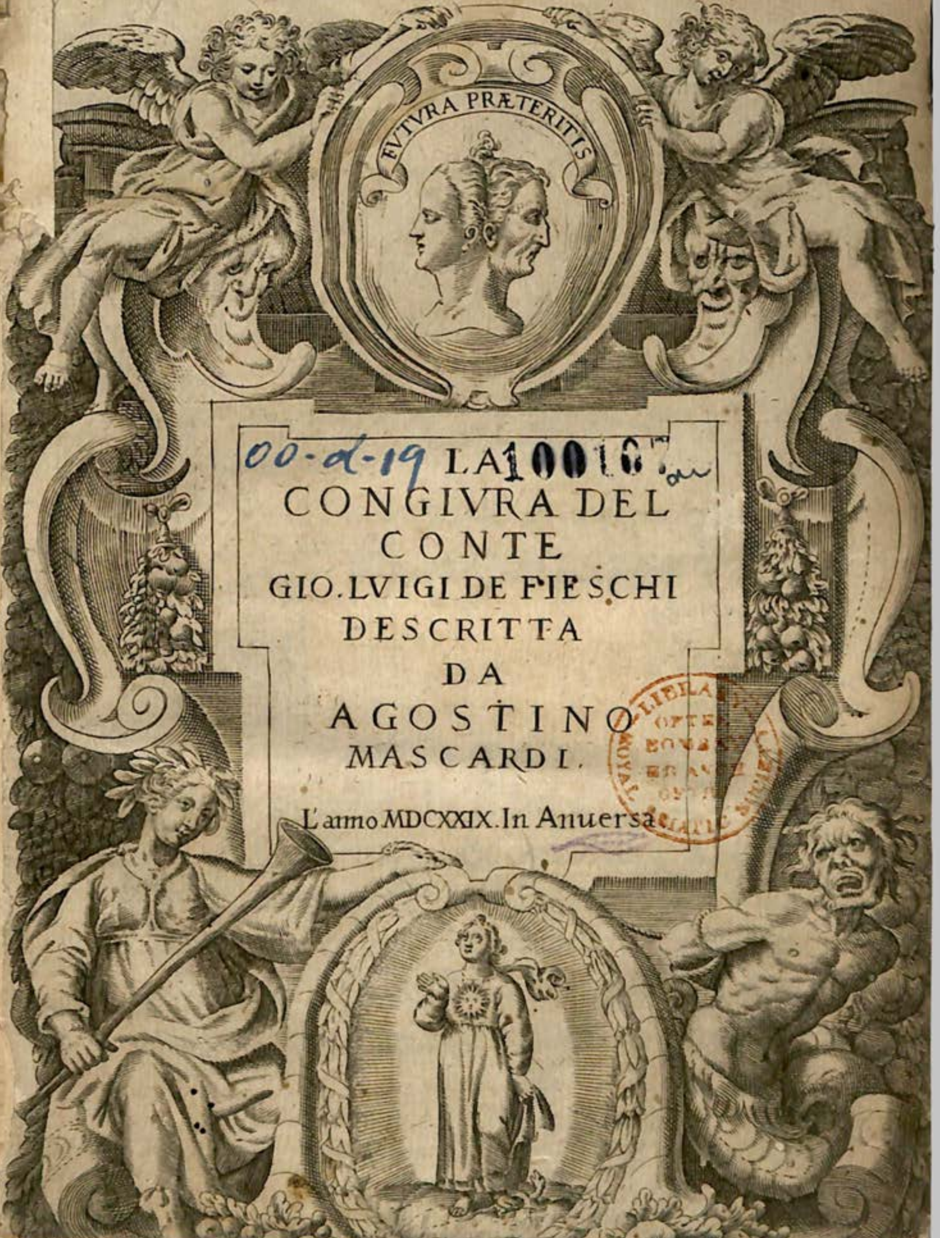
00
d
19

00100107

Italian
BOMBAY
BRANCH OF THE
Royal Asiatic Society
Class — 16

Digitized with financial assistance from the
Government of Maharashtra
on 02 July, 2018



00-d-19 100167

LA CONGIVRA DEL CONTE GIO. LVIGI DE FIESCHI

DESCRITTA DA

AGOSTINO MASCARDI.

L'anno MDCXXIX. In Anuersa.

LIBRARY ... ROYAL ASIATIC SOCIETY

00100107

ALL' ILL.MO ET ECC.MO PRINCIPE

D. ERCOLE TRIVVLTIO

AGOSTINO MASCARDI.

CHI precorre gli anni co'l ſenno arriua con la fama doue nõ giunge con la preſenza. Tanto debbo dir io di V. E., che nell'età puerile da ſi bei ſaggi d'ingegno già maturo, & adulto. Onde benche io poteſsi dalla qualità del merito paterno argomentare in V. E. vn indole generoſa, l'hò riconoſciuta volontieri ne' ragionamenti di molti,

che ammirano la viuacità del ſuo ſpirito. Queſto mi hà indotto a mandarle la preſente operetta; in cui venendo nominati due nobiliſsimi perſonaggi del ſangue ſuo, ſentirà forſe per la memoria loro multiplicar gli ſtimoli alla ſua creſcente Virtù: già che le antiche glorie della ſua Caſa fanno, che V. E. per ſua inſtruttione non habbia neceſsità di ſuagar fuori de' domeſtici Faſti.

LET-

LETTORE

HO risoluto di trattar per via d'historia le facende d'Italia da vn secolo in quà; ne tu mi dei astringere a dirtene la cagione per hora. Con che habilità io possa sostener la persona, che vesto, sarà giudicio tuo: ma con che fede io sia per sodisfare all'obligo d'honorato scrittore, intendo esser mio pensiero grauissimo, e singolare. L'oggetto della mia penna è la Verità: laquale haurà ne' miei fogli luogo incōtaminato, senza esser violata dalle passioni mal regolate. Cosi prometto. Sò ch'ella è madre dell'odio, ma negli animi scelerati, che temono il riscontro di quella bellissima vergine, non meno, che gli occhi offesi fuggono gli splendori del Sole. Nel rimanente gli huomini saui, e specialmente i Principi, non vogliono, che si defraudi la fede publica, e s'inganni la Posterità con le menzogne degli scrittori. Che se nelle lor Case, e ne' loro maggiori si trouano delle macchie, la colpa non è dell'historico, che le narra, ma delle persone, che le contrassero. si riducano alla memoria, come i più venerabili, & infallibili historici, che sono i Vangelisti, non lasciano di ricordare la negatione

di

di Piero, e l'incredulità di Tomaso; l'vno capo, e l'altro mẽbro si principale del Senato Apostolico. Ma di ciò vn' altra volta.

Fra gli accidenti notabili, che mi cadono sotto la penna, nel periodo, che mi sono proposto, ho eletta la Cõgiura del Conte Gio. Luigi de' Fieschi, per dare vn saggio dell'opera. Perche non hauendo mai per lo passato posto mano all'historia, non vorrei cadere in qualche inconuenienza di stile, o d'altro, che mi rendesse inutile la fatica. Quelle poche debolezze mie già publicate nacquero a caso; frettolosamente, per seruire all'occasione, senza fine di stamparle, come che pur sieno vscite alla luce. In quelle il nõ riuscir a proposito poco montaua alla somma de' miei pensieri, che le presero per trastullo. Ma l'impresa ch'io tento è indirizzata al ben publico: porta seco la necessità d'ammaestrare i Lettori: conserua le memorie degli huomini valorosi: ed'è vna autentica testimoniãza delle cose passate, però vuol esser maneggiata con elettione, e con prudenza in tutte le parti. Ne io sono si temerario, che con dispregio d'vn secolo tanto erudito mi possa indurre a publicare ciò, che mi detta l'ingegno senza l'altrui censura. Lascio dunque vedere la Congiura del Fieschi, e mi pongo come Apelle dietro la Tauola, per vdir ciò, che il mondo letterato ne dice. Nel che procedo con tanta ingenuità,

nuità, che chiaramente protesto in queste carte, nō solamente di douer riceuere in bene gli auuertimenti, che mi verranno dati, e di saperne grado a gli autori; ma che farà gran torto al ben publico chiunque conoscēdo nel mio scriuere difetto considerabile, non me ne farà motto, acciochè io possa correggerlo nel rimanente dell'opera.

Parrà forse ad alcuno, ch'io non douessi publicare vna parte si picciola d'vn intero volume. Rispōdo, che la Congiura del Fieschi scritta nel modo, che qui si legge non è parte d'vn tutto, ma sta da se; e nel corpo dell'historia si vede sotto altra forma; non douēdo io nel racconto vniuersale sminuzzar tanto ogni particolare accidente. L'intention mia è di scriuere vna compita attione cō le sue parti, per hauer occasione di tentar in essa tutti quei luoghi, che in vna lunga historia possono appresentarsi. Ne ciò da me si fa senza esempio. tralascio gli antichi, e specialmente quel di Salustio, e solo ne ricordo vn moderno, ma di grandissima auttorità. Il Sig. Cardinal Bentiuoglio ha scritte in nostra lingua alcune operette historiali con tanta eminenza, che nè per lo stile, nè per la prudenza io saprei desiderar di vantaggio. La dicitura è sempre nobile, e numerosa; i concetti concatenati, e proprij; le considerationi piene d'auuedimento; le sentenze opportune, e grauissime; le concioni eloquenti, & efficaci. In

somma

somma veggo in ogni lor parte vna marauigliosa mistura d'eleganza, e di giudicio. Alla somiglianza di quelle mi sono studiato di condurre la Congiura del Fieschi: tutto, che di tanto, io m'allontani dalla perfettion loro, di quanto rimane inferiore all'originale vn ritratto.

Le Concioni saranno per ventura stimate lūghe, e frequenti. Io haurei molto che dire in discolpa, ma basti solo accennarti, ch'io medesimo ho considerati i difetti, e che non voglio far la difesa prima d'vdir le accuse. Volendo dare vn saggio di tutto quello, che può cadere in historia, faceua di mestiere incontrar anche lo occasioni, che per altro si poteuano lasciar correre: e nella deliberatione d'vn negotio grauissimo, doue sono contrarie le opinioni, non è cosi ageuole l'vscir di briga con sei parole, se si hanno a pesar le ragioni. Non per tanto mi rapporto alla sentenza, che tu ne darai; laquale aspettando auidamente, & a fine di riceuerne giouamento ti prego a somministrarmi insieme quelle notitie, che possono ageuolarmi il camino. Nel che ti bramo diligente, & esatto, accioche tu non habbi poscia cagione di dolerti di me, se non trouerai nelle mie historie tutto quel che vorresti, o nel modo che vorresti. Io parlo chiaro. chi vi ha interesse vi pensi. Sta sano.

Agostino Mascardi.

CON.

CONGIVRA DEL CONTE
GIO. LVIGI
DE' FIESCHI.

Descritta da Agostino Mascardi

Trattano di questa materia il Foglietta, Sigonio, il Campanacci, il Bonfadio il Tuano, & molte scritture priuate.

RESPIRAVA per beneficio diuino la Republica di Genoua dalle passate miserie: perche i Cittadini lungamẽte trauagliati non meno dalle discordie ciuili, che dalla dominatione degli Stranieri, haueuano appreso dalle proprie calamità l'vtile della concordia. Riordinato pertanto il gouerno publico cresceuano à marauiglia le fortune priuate: essendo che l'industria, e le forze, che prima nel fomentar

vicendeuolmente le fattioni si dissipauano, si riuolsero poscia ad vso più consigliato; e l'oro, che nella Soldatesca, & in pascer l'insatiabile cupidità de' Gouernatori forastieri si disperdeua, fù poi impiegato lodeuolmente nella mercatura, e nel traffico. quando all'improuiso nacque vn accidente grauissimo, che pose in forse à Genouesi la riacquistata libertà, e quasi sconuolse lo stato della Republica. Questa fù l'horribile congiura del Conte Gio. Luigi de' Fieschi; l'origine della quale fà di mestiere, ch'io ripigli da più alto principio.

Ardendo fra l'Imperator Carlo Quinto, e Francesco Primo Re di Francia guerre immortali in Italia, Andrea Doria valorosissimo Capitano nell'imprese marittime, seguì l'insegne Franzesi. co'l valore, e co'l consiglio sostenne la riputatione, e promosse notabilmente gli interessi di quella Corona; sodisfacendo in vn tempo medesimo alla fede, che doueua al suo Re, et all'odio fierissimo, che portaua alla natione Spagnuola, per i fieri accidenti occorsi nel Sacco di Genoua. Ma perche è infelicità, si può dir fatale de' Principi il non far caso de' sog-

getti

getti eminenti mentre sono pronti a' seruigij, il Re con maniere poco discrete esacerbò l'animo d'Andrea, ministro allhora si necessario. Non gli pagaua gli stipendij assegnati, e dopo d'hauergli tolto il Principe d'Orange prigioniero di guerra, e ripostolo in libertà, con defraudarlo del riscatto douuto, chiedeua fra gli altri con instanza importuna, e con superbe minaccie il Marchese del Vasto, & Ascanio Colonna, presi in battaglia da Filippino Doria Luogotenente d'Andrea. Ma quello, che più d'ogni altra cosa trafiggeua il cuore di quel buon Vecchio, era la poca fede del Re nell'adempimento delle promesse, toccanti l'vtile, e la riputatione de'Genouesi. Erasi la Città di Sauona sottratta dall'imperio della Republica; sotto la protettione di Francia attendeua a migliorar la sua conditione, per la commodità del Porto, che le somministraua emolumenti grandissimi, con danno irreparabile della piazza di Genoua. Si dolse di ciò molte volte Andrea co'l Re, supplicandolo viuamente, che in ricompensa de' suoi seruigi volesse restituire alla sua Patria quanto per ogni ragione le si doueua. Vinto il Re dall' honestà

della richiesta haueua promesso al Doria di sodisfarlo; ma combattendo nell'animo suo il riguardo della Giustitia, e la speranza dell'interesse, s'apprese finalmente alla parte peggiore, e risolse contro il douere di ritenersi quella Città. Haueua veduto per isperienza, quanto fossero instabili i pensieri de' Genouesi, e quanto poco fondamento egli poteua fare in quella Republica, per gli affari della sua Corona in Italia. Imperciochè tiranneggiata dalle fattioni, e dal Popolo mutaua troppo ageuolmente la forma del suo gouerno, secondo la diuersità degli humori, che preualeuano. Stimando per tanto necessario a' suoi disegni l'hauer vn Porto à sua diuotione, commodo per le cose di Lombardia, elesse Sauona, e la diede à Monsignor di Memoransi. Con questa determinatione pareuagli d'hauer insieme posto vn gran freno all'inconstanza de' Genouesi, & ageuolato à se stesso il corso delle sue imprese; perche essendo la Città di Sauona vicina al Piemonte, al Monferrato, & alla Lombardia, riuscirua scala molto opportuna non meno per le mercantie, che per le guerre. Onde poteua temersi, che fra pochi anni cresciuta di

repu-

reputatione, e di ricchezze, non pure disuiasse il traffico dal Porto di Genoua, ma pretendesse del pari co' Genouesi il Principato di quelle marine. Doleuasi di cio acerbamente il Doria co'l Re, come singolare amator della patria: ma quando finalmente si auide esser disutili le sue querele, riuolse l'animo a partiti piu necessary. Intiepidito per tanto nella diuotione del Re, andò a poco a poco rallentando anche nell'essattezza sua solita del seruigio: & impose à Filippino suo Luogotenente il modo, con che doueua portarsi nell'auuenire. S'auidero ben tosto i Franzesi, che assediauano Napoli sotto Lautrech, del nocumento grandissimo, che riceueuano dalla volontaria negligenza di Filippino: perche quel medesimo, che poco prima con valore incredibile haueua sconfitta nel Golfo di Salerno l'armata Imperiale, non era poi bastante ad impedire alcuni piccioli legnetti, che non entrassero in Napoli con vettouaglie: e questo fu il principio della ruina di quell'impresa. Venuta a notitia di Clemente Settimo Sommo Pontefice l'alienatione del Doria dalla Corona di Francia, ammonì grauemente il Re, per mezo del Cardinal Saluiati

uiati

uiati suo Legato, che rimediasse tosto al disordine, dando sodisfattione ad vn Capitano di tanta riputatione, e così potente nelle cose del Mare; acciòche trapassando per sdegno a' seruigi di Cesare, non portasse con se ogni speranza della vicina vittoria. Mandò di più il Secretario Sanga al Doria per mitigarlo, e si offerse di condurlo a gli stipendij suoi, non per bisogno, ch' egli n' hauesse, ma per assicurarsi, che vn' huomo si valoroso, e di tanto momēto alle cose d' Italia; non passasse al soldo di Cesare. Si consultaua intanto nel consiglio Reale questo importātissimo affare. Vi furono di quelli, che dipingendo il Doria per troppo superbo nell' vso della sua autorità, e stimando cosa impossibile il guadagnarlo, consigliauano, che si facesse morire; per preuenire con vna subita violenza quei disegni, che malamente per vie piaceuoli poteuano essere impediti, e priuar Cesare di quell' aiuto, che nelle congiunture occorrenti sarebbe stato molto importante. In tal conformità si diedero gli ordini necessarij, per quanto si disse, a Monsignor di Barbigios, che se ne passaua in Italia con carico d' Ammiraglio. Il Doria in questo

mezo

mezo consapeuole de' trattati, detestando l'ingratitudine, è la perfidia con che da i Ministri Franzesi erano i suoi seruigi ricompensati, tenne prattica strettissima co'l Marchese del Vasto suo prigione, di condursi al soldo dell' Imperatore; da cui accettato ben volontieri, apertamente rinuntiò all' amicitia del Re di Francia, rimandandogli la collana, e l'ordine di S. Michele. Le prime conditioni della sua condotta con Cesare furono quali si poteuano sperare da vn Cittadino amantissimo della Patria; cioè la libertà di Genoua sotto la protettione Imperiale, è la suggettione di Sauona al dominio de' Genouesi; senza le altre spettanti principalmente all' vtile, & alla riputatione sua propria. La risolutione del Doria risueglio si fattamente l'animo del Re, fin' all' hora sopito, che volendo correggere la trascuraggine passata con la presente sollecitudine s'ingegnò subito di richiamarlo con partiti honorati. ma era hoggi mai inutile il pentimēto. perche il Doria tutto intento a liberar la Patria dal giogo degli stranieri, non ammetteua conditione alcuna, che potesse ritardargli l'essecutione de suoi disegni. Il Re nondimeno altretanto impatiente

tiente in desiderarlo, quanto era stato negligẽte in trattenerlo, con diminutione del decoro, e della maestà; discese ad offerirgli volontariamente tutte quelle sodisfattioni che tante volte gli haueua per lo passato negate; e quel che fù peggio, senza tentar prima per via d'amici secretamẽte la dispositione dell'animo del Doria, espose la dignità Reale all'ignominia della repulsa. la quale essendo venuta molto risoluta, e precisa, non è credibile quanto riempiesse l'animo del Re d'amaritudine, e di vergogna. accidente che non di rado vien osseruato nelle Corti de' gran Signori, forse perche fascinati dalla potenza stimano la lor fortuna nõ esser bisognosa d'alcuno: ò perche la presenza diminuisce il credito degli huomini segnalati; ò per l'abuso inuecchiato di tenere in pregio le persone, che vengono di lontano, come che assai inferiori di merito a quelli, che vsano alla giornata con noi.

Stabilitosi dunque il Doria con dodici galere al seruigio di Cesare, applicò subito l'animo più da vicino alla libertà della Patria, che era in ogni tempo stata l'vnico oggetto de' suoi pensieri. Si trouaua all'hora la Republica in preda alle

voglie

voglie de' Popolari; i quali non ponendo la differenza douuta fra la priuata licenza, e la publica libertà, sotto nome del ben commune fomentauano co i tumulti, e con l'armi le paßioni particolari: e quando vna fattione si sentiua indebolita di forze proprie, ricorrendo all'aiuto degli stranieri, introduceua nella Città nuoua forma di reggimento. Quindi si videro vicendeuolmente cacciati dagli Adorni i Fregosi, e da' Fregosi gli Adorni: chiamati, e rimoßi i Gouernatori del Duca di Milano; accettato più volte, e scosso il giogo della dominatione Franzese. Siche nel corpo della Republica si manteneua sempre aperta con la mutatione de' medicamenti la piaga, c'haueua bisogno d'essere vna volta stabilmente saldata con la concordia. A tutto questo riguardando il Doria, s'accostò con le sue galere a Genoua, per dar calore alla buona volontà di coloro, che insieme con lui disiderauano la salute commune: nè s'ingannò punto ne' suoi pensieri. Imperciòche molti Cittadini già stanchi dalle calamità delle passate discordie, & afflitti dalla pestilenza, s'eran riuolti a più salutari consigli, bramando vna buona, e costante

vnione. Reggeua allhora la Città in nome del Rè di Francia Teodoro Triuultio huomo di chiarißima fama: il quale hauendosi ne' sourani maneggi di guerra acquistato nome di Capitano non meno valoroso, che consigliato, cagionò tanto maggior marauiglia negli animi di chi lo conosceua, quanto parue questa attione men corrispondere alla lode meritata delle altre. Imperoche quantunque intendeße i discorsi, e disegni de' Genouesi eßere indirizzati alla pace, non si prese però gran cura di disturbargli, ò perche stimasse ciò essere vna pura riconciliatione di priuate inimicitie fra le famiglie nobili, e popolari: ò perche fidandosi troppo nelle forze del Re, e nel suo proprio valore, non temesse qualunque mouimento de' Genouesi, non intẽdendo come l'imperio di Genoua postogli in mano dalla disunione ciuile gli poteua esser tolto solamẽte dall'vnione. Valendosi dunque il Doria nõ meno della buona dispositione de' Cittadini, che della opportunità inauedutamẽte datagli dal Triuultio, attese à cõdurre a fine l'impresa: laquale gli riuscì tãto felicemente, che senza spargimẽto di sangue ottẽne la Città, cacciãdone il presidio Franzese. Ri-

ceuuto

ceuuto con segni di allegrezza incredibile da' Genouesi, e persuaso da molti ad aprire il seno à fauori della fortuna, che gli offeriua il Principato della Liguria, con animo superiore alle mondane felicità lo ricusò. Indi con parole grauissime, e degne d'vn Padre della Patria esortò i Cittadini a riconoscer finalmente se stessi, & a mantenere nell'auuenire la libertà, della quale egli faceua loro liberissimo dono, deponẽdo quelle dissensioni, che haueuano tenuta la Patria per tant'anni in continue miserie. Posta Genoua in libertà non fu malageuole ottenere anche il castello, nel quale s'era ritirato il Triuultio, e domar con l'armi Sauona: il cui porto in pena della ribellione fù riempito, con affondarui due grandissimi vascelli. Obligata la Città di Genoua per tanti, e si segnalati beneficij al Doria, disiderò di mostrar segni efficaci di vera gratitudine a nome commune: onde conceduti à lui, & à discendenti nobilissimi priuilegi, gli eresse anche vna statua di marmo lunigiano, nella cui base furono intagliate alcune parole, che lo dichiarauano autore della publica libertà. Composta poi co'l cõsiglio del medesimo Andrea vna

forma di gouerno diceuole ad' vna Republica libera, cominciò a rifiorire in quello stato l'antico splendore. Et egli dopo molte gloriosissime imprese ritiratosi già decrepito, per riposare, alla Patria, godeua nel seno di lei del frutto delle vittorie, e della quiete, ch'egli medesimo haueua cagionata. Teneua in sua compagnia Giannettino figliuolo di Tomaso Doria suo cugino giouane spiritoso, e di conosciuta virtù: ilquale adoprato in molte fattioni sotto la condotta d'Andrea, haueua meritato co'l suo valore d'esser adottato per figliuolo da lui, e destinatogli successore nel Generalato del Mare per consentimento di Cesare. Onde tra per la qualità di così eccellente personaggio stimatissimo da tutti i Principi, e ricco non meno di vera gloria, che d'oro; e per la riuerenza, in che l'haueuano i Genouesi come publico benefattore, era la casa di lui frequentata all'vso non di semplice Cittadino, ma di gran Signore. Queste cose da me sommariamente descritte per quanto portaua il bisogno di questo luogo, furono la cagion vera della congiura di Gio. Luigi, come s'anderà diuisando: con esempio memorabile a tutte le Città

libere

libere dell' incredibil danno, ch' apporta alle cose publiche la maggioranza de' Cittadini eminenti, quantunque virtuosi, e discreti; e della necessità, che mosse gli Ateniesi à promulgar saggiamente la legge dell' ostracismo.

Inuidiauano la felicità commune de' Genouesi, e la priuata del Doria Paolo Terzo Sommo Pontefice succeduto à Clemente, et il Re di Francia: perche dall' essersi quella Città sottratta dalla seruitù de' Franzesi, e posta sotto la protettione di Cesare nasceuano grãdissimi ostacoli per le cose di Milano, lequali hauerebbe il Pontefice voluto veder fauoreuoli al Re, così per raffrenare in qualche maniera la potenza di Cesare già formidabile a tutti; come per vendicarsi dell' impedimẽto riceuuto da lui nell' acquisto di quello stato per vno della sua Casa. Ne poteuano soffrire, che il Doria vnico autore, e promotore di questo consiglio se ne stesse in honorato riposo, spettatore delle sciagure degli altri. Senza che haueua Paolo altre cagioni di mala volontà contro di lui, le quali gli erano più tenacemente impresse nell' animo, perche si fondauano nelle ingiurie priuate, corse vicendeuolmente fra

loro,

loro; l'origine delle quali seruendo alla mia intentione non mi sarà graue di riferire. Imperial Doria Vescouo di Sagone lasciò morendo vna ricca facoltà nel regno di Napoli, e ne fece herede Andrea suo parente, con l'aiuto del quale l'haueua acquistata; con carico però di solleuar la pouertà d'alcuni suoi Congiunti posti in bassa fortuna. Ma i Ministri del Papa pretendendo tutta l'heredità esser deuoluta alla Camera, per ragion dello spoglio, n'andarono subitamēte al possesso, esercitando con tanta rapacità, e con termine d'insolenza si grande l'officio loro, che pareuano più tosto publici ladroni, che legitimi collettori. Fece il Doria arriuare all'orecchie del Pontefice il mal modo tenuto da' suoi Ministri, e le ragioni, che egli nell'heredità pretendeua; le quali nondimeno da' ministri Camerali non approuate, mossero Alessandro Cardinal Farnese Nipote del Papa, ad offerirgli cortesemente la pretesa heredità, quando la volesse accettare in dono da lui. Sdegnato il Doria per questa intempestiua liberalità d'vn Signore per altro generoso, e non solito a donar l'altrui, e stimandola oltre modo ingiuriosa alla sua buona

giustitia,

giustitia, & indegna delle sue qualità, determinò con pericoloso consiglio di tenere vna strada più confacente alla paßione d'vn soldato vendicatiuo, che alla solita pietà dell'animo suo. Scoperta per tanto la sua intentione à Giannettino gli diede ordine, che pigliasse le galere del Papa, e le conducesse a Genoua, come fu fatto. Trattenutele alquanti giorni nel Porto, di propria voglia le liberò, contentandosi d'hauer mostrato al mondo, che non gli mancauano nè le forze, nè l'animo per risentirsi, e donando alla maestà del Pontefice quel di più, c'haurebbe potuto fare per compimento della vendetta. Fu opinione d'huomini intendentißimi, che il Doria con grande auuedimento non trattenesse più lungamente quelle galere, non tanto ad instanza de' Genouesi, che nello stato del Papa erano perciò maltrattati, quanto perche essendo ministro si principale di Cesare, non voleua impegnare l'autorità del Principe, in vendicare l'ingiurie sue proprie, per non confonder le cose publiche con le priuate, & accendere per leggieri ragioni temerariamẽte vna fiamma, che non si sarebbe per auuentura estinta senza gran sangue.

Com-

Commoſsi dunque il Ponteſice, ed i Franzeſi da i riguardi così publici, come priuati, ſtauano con l'animo tutt'intento per far naſcere in Genoua tal nouità, che ſomminiſtraſſe qualche apertura all'eſecutione de' loro diſegni. E perche haueua il Re tentato infelicemente di ricuperar con l'armi quello Stato, per mezo prima del Conte di S. Polo, e poi di Ceſare Fregoſo, fu cagione, che i Genoueſi vegliaſſero più diligentemente per la conſeruatione della libertà, & intendeſſero eſſere inuincibile la Città loro, ſe la diſcordia de' Cittadini non la tradiua. Ma quella opportunità, che non ſapeuano rinuenire fu lor propoſta dalla fortuna, non ancora interamente placata alle coſe de' Genoueſi. Gio. Luigi de' Fieſchi giouane di grand'animo, e di penſieri turbulenti ſtaua allhora farneticando, come poteſse migliorare di riputatione, e di grado. Era nato coſtui della nobiliſsima Caſa de' Signori di Lauagna, ricco non meno di adherenze, e di ſeguito, che di Vaſsalli, e di ſtato. Non contento nondimeno della conditione honoratiſsima riceuuta in heredità da' maggiori, ſi laſciaua rapire dall' impeto dell'età, e dall'ambitione

bitione (male ordinario de' nobili) a speranze pericolose. Fin da giouanetto diede manifesti segni d'vna immatura ferocia; da i quali ritraeuano gli huomini saui, che egli cresceua al disturbo della tranquillità della Patria. A' così perniciosi stimoli della natura s'aggiunse vna pessima educatione, peste insanabile dell'età giouanile; perche quãtunque gli fusse dato per Maestro nelle buon'arti Paolo Pansa, huomo dottissimo, e di costumi honorati, coloro però che più domesticamente trattauan con lui erano scelerati: l'arte loro s'impiegaua in nodrir con l'adulatione nell'animo di Gio. Luigi, i peruersi disegni di cose nuoue, nomandogli nobili, e generosi. Ne mancaua la Madre di aggiungere, come si dice, legna all'incendio nascente. perche più ambitiosa, che consigliata pungeua souente l'animo del feroce figliuolo con amarissimi detti, quasi che egli inuilito nella priuata fortuna, degenerasse da' suoi maggiori, che nella Patria, e fuori hebbero sempre luogo più riguardeuole. E perche ad'vna mole cadente non mancasse sorte alcuna di violenza per atterrarla, si diede Gio. Luigi, per consiglio de' suoi amici, a legger di-

ligentemente la vita di Nerone, la Congiura di Catilina, e l'operetta del Principe di Nicolò Macchiauello. Da questi libri senti pian piano instillarsi nell'animo la crudeltà, la perfidia, e l'amore del priuato intereße sopra ogni ragione humana, e diuina. lequali cose ammirando egli, e detestando in se stesso come indegne di Caualiere, le scusò poi con l'essempio de' grandi, riceuuto dagli huomini, che profeßano d'intender le materie di stato. Tanta forza ha nel bene, e nel male quel, che viene scritto da persona eloquente, & habile a persuadere, che insensibilmente muta la volontà di chi legge.

Penetrate le qualità di Gio: Luigi da coloro, che inuigilauano a cauar vtile dalle ruine de' Genouesi lo credettero instrumento molto opportuno per il loro importantißimo affare. S'ingegnarono perciò di stimolarlo in diuersi tempi, proponendogli vtili, & honori grandißimi. I primi, che in nome de' Franzesi tentassero questa prattica furono Cesare Fregoso, e Cagnino Gonzaga, come si riseppe non molto dopo, per certe scritture venute in mano del Marchese del Vasto Gouernator di Milano in nome di Cesare: il

quale

quale disideroso di preuenir con la cautela i disordini, che poteuano perturbare la quiete d'Italia, fece auuisato il Doria de' suoi sospetti, senza trauar luogo di fede nell'animo di quel vecchio, preoccupato già dall'amore di Gio. Luigi, e dalle proprie opinioni fondate sù l'incertezza di vanissime congetture. La proseguì poscia Guglielmo Bellai Ministro principalissimo del Re di Francia, per mezo di Pierluca Fieschi. Ne mancarono dall'altra parte, come si disse, gl'vfficij del Papa; in virtù de' quali trasferitosi il Conte a Piacenza, doue risedeua Pier Luigi Farnese figliuolo di Paolo, con titolo di Duca di quello Stato, comprò da lui quattro Galere a prezzo moderato, con espressa conditione di riceuer dal Papa sufficiente stipendio, per mantenerle. Passatosene per questo effetto a Roma, e riceuuto da Paolo con segni di particolarissimo amore, e confidenza, ageuolmente ottenne quanto bramaua. Quando però la vendita non sia stata simulata, come alcuni credettero, per non hauer voluto il Pontefice assistere scopertamente all'impresa del Fieschi prestandogli le galere. Sò benissimo, che alcuni scrittori libera-

no il Papa, & il Figliuolo dall'infamia di hauer sollevato Gio. Luigi contro la Patria, co'l testimonio d'Apollonio Segretario molto confidente del Duca; il quale ritenuto prigione a Milano, e con acerbi tormenti interrogato sopra di ciò da D. Ferrante Gonzaga, negò sempre constantemente ch'il Duca, & il Pontefice hauessero hauuto parte nella congiura del Fieschi. Ne io mi prendo cura di contradire, adoprando le congetture all'uso de' Declamatori. certo è che in quel tempo l'opinione vniuersale affermaua essere vscite di Roma l'vltime risolutioni di Gio: Luigi: & i Ministri di Cesare tennero ciò per cosa sì manifesta, che dopo la morte del Duca di Piacenza lo rinfacciarono a Camillo Orsino, mãdato dal Papa a Cesare per la restitutione di quella Città. Anzi il medesimo Andrea hauendo riceuuto un Breue del Papa in condoglienza per la morte di Giannettino, parendogli d'esser da quella mendicata cerimonia schernito, nõ fè risposta; fino à tanto che vcciso da' Congiurati il Duca di Piacenza, preso il medesimo Breue, e cãgiate le parole, che paruero necessarie, lo rimandò al Papa sotto termine di condoglienza,

per

per la morte del Duca. E ben fuori d'ogni controuersia, che i Franzesi di nuouo in Roma lo sollecitassero all'esecutione di quei disegni, a' quali s'era mostrato inchinato. Perche Agostino Triuultio Cardinale, e protettore di Francia, consapeuole delle diligenze vsate da gl'altri Ministri del Rè, e poco prima da Piero Strozzi, mentre passaua per i monti vicini con l'esercito in Piemonte, non volle mancare anch'egli di palesare il suo zelo nel seruitio reale. Abboccatosi per tanto con Gio: Luigi, e conosciutolo auido di gloria, è fama, che gli parlasse in questa maniera.

Se la fortuna fusse stata propitia alla vostra virtù, Giouane nobilissimo, haurei occasione di rallegrarmi con voi, veggendoui in altro stato, lungi dalla mediocrità della vita Cittadinesca. Mà poiche la maluagità de' tempi non uguaglia in voi co'l merito la mercede, riceuete in bene l'affetto, con che compatisco alla vostra conditione, & insieme con tutti i buoni vi disidero auuenimenti migliori. Il vostro nascimento accompagnato da spiriti si generosi v'han fatto degno, che per ben commune ogn'vno vi brami grande:

ma io fra gli altri, che per la qualità de' miei carichi miro più da vicino gli affari del mondo, vorrei veder aperto al valor vostro vn teatro più riguardeuole. Sete nato in tempi tanto calamitosi, che nella vostra Patria non v'è lecito d'aspirare a luogo molto eminente: perche ridottasi ad vna ciuile vguaglianza, e scossa l'vbbidienza del Rè di Francia non vi soffrirebbe se non semplice Cittadino. oltre che Andrea, e Giannettino Doria, sotto nome della publica libertà de' Genouesi, hanno sì stabilmente fondata la lor potenza, che la maggior concordia del publico è riposta in seruire alle voglie loro. Così quel popolo per se stesso gastiga la cieca risolutione di sottrarsi dal dominio d'un grandissimo Principe, co'l soggettarsi indegnamente alla tirannia di due priuati. Spalleggiati costoro dalle forze di Cesare (a cui torna bene il presente stato de' Genouesi) e formidabili per un buon numero di Vascelli, c'hanno nel porto, non soffriranno mai un'animo nobile, e risoluto: stimeranno la uirtù de' Cittadini eminenti pericolosa alla crescente fortuna della lor casa: si uarranno degli ambitiosi nomi di Padri della Patria, e ristora-

tori

tori della perduta libertà conceduti ad' Andrea, per opprimergli huomini più magnanimi co'l pretesto del ben commune. Onde un par uostro sotto l'imperio di costoro sarà più sicuro dell'ingiurie, che della uita. E se fin hora non si son ueduti i disordini, ch'io u'accenno, se ne riporti la cagione alla grandezza non ancora adulta de' Doria, & in gran parte alla moderatione d'Andrea, che raffrena gl'impeti mal consigliati di Giannettino. Costui orgoglioso, e di natura impotente ueggendosi cinto di forze proprie, e per l'importanza della sua carica riuerito dalla giouentù nobile della Città, che cosa non farà lecita a' suoi capricci? credete forse, che la uastità di quell'animo si lascierà ristringere dentro a' confini del ragioneuole? credete, che la sete del dominare irritata dalla uicina speranza s'estinguerà senza bere il sangue degli innocenti? credete che contento di quella maggioranza, che la fortuna sua partiale, e la sciocchezza de' Cittadini gli han conceduta, uorrà morire co'l solo nome di Giannettin Doria? Io per me non lo credo. Non è d'animo si moderato, che sappia, o uoglia porre il freno all'eccessiua felicità. aspetta

ta egli, per quel ch'io stimo, la morte d'Andrea, la quale non può esser molto lontana: allhora contaminando con una scelerata inuasione tutti i beneficij fatti da quel uecchio alla Patria se n'usurperà la padronanza assoluta. A questo fine essendo già impossessato dell'animo de' Nobili, uà hora nutrendo nell'otio, et ingrassando ne' guadagni della mercatura la Plebe, acciò che disusata all'ardire, & all'armi, non ardisca di far contrasto. Così nasconde opportunamente il suo pensato parricidio con l'apparenza della quiete ciuile. Ma concediamo, che la Diuina prouidenza custode della Republica gli troncasse questi disegni, la sola continuatione nel grado, c'hà sì sublime, di quanto scorno dourebbe essere a gli altri Cittadini ben nati? Qual ragion uuole, che in una Patria libera, doue tanti Signori in niuna parte a lui inferiori per nascita, e per ualore si trattano priuatamente, egli solo se ne uiua ad uso di Principe, e superbamente come suoi seruitori uegga tutti gli altri pendenti dalla sua uoce? Qual legge di ben'ordinata Republica lo consente? Qual uso di natione non barbara lo permette? in quale historia di popoli ciuili si leg-

si legge? Se voi fin hora non hauete prouato il vilipendio di quell'altiero, habbiatene obligo alla tenerezza degli anni vostri, non al buon costume di Giannettino. nell'auuenire à voi ancora soprastanno le communi miserie. Voi, voi dico in compagnia degli altri sarete veduto visitarlo, accompagnarlo, e seruirlo; e Giannettino potrà contare fra i trofei della sua intollerabile temerità, che Gio. Luigi de' Fieschi, Conte di Lauagna, e Signore di tanti popoli, lo corteggi, lo riuerisca, l'inchini. Quanto meglio sarebbe, che destando l'animo a risolutione degna della Patria, della famiglia, e della virtù vostra, liberaste tutti gli altri, e voi stesso da quest'infamia? è forse per mancarui mezo opportuno quando il vogliate? non partirete di Roma, che vi sarà somministrato ogni bisogneuole aiuto. Vi prometto fin hora l'assistenza del Re di Francia con le sue forze. In Genoua la moltitudine sempre nemica de' Nobili vi sarà spada, e scudo. Giannettino addormentato dalla buona fortuna cadrà facil preda delle vostre arti; I vostri sudditi, e quelli del Duca di Piacenza vi difenderanno dalla forza di chi ardisse à opporsi.

porsi. Insomma tutte le cose v'inuitano alla vittoria: manca la sola determination vostra, nõ per cõbattere, ma per trionfare. Considerate che vi bisogna, ò comandare, ò seruire, ò farui formidabile à gli altri, ò viuere in perpetua paura.

Non poteua il Triuultio ferir l'animo di Gio. Luigi in parte più sensitiua: perche già vn pezzo prima inuidiando la grandezza de' Doria, guardaua Giannettino come vn rimprouero della sua propria viltà: onde hauendo già la volontà ben disposta, fu ageuole che co'l fomite delle parole del Cardinale concepisse l'incendio. Intese perciò auidamente le conditioni, che gli si proponeuano in nome del Re, e gli paruero da non disprezgiarsi, e furono le seguenti.

Che subito passato al soldo Regio riceuesse il danaro, per mantenimento di sei galere: che gli fossero assicurati gli stipendi per dugent' huomini da porsi in Presidio nella Rocca di Montobbio; che fosse dichiarato Capitan di Caualli; che gli s'assegnassero dodici mila scudi l'anno per sua prouisione. le quali conditioni non molto dopo gli furono ratificate d'ordine Regio da D. Giouanni Caracciolo Principe di Melfi fuoruscito di

Napoli.

Napoli. Dato buona speranza di se non meno con l'alteratione conosciuta in lui dal Triuultio, che con le parole, riserbò l'vltima risolutione fin' al ritorno in Genoua; ò perche non fosse ancora dentro di se pienamente sodisfatto; ò per conferir più a bell'agio co' suoi amici il modo da tenersi nell'impresa, che disegnaua. Giunto a Genoua si diede più diligentemente ad osseruare gli andamenti di Giannettino; perche quantunque lo splendor della famiglia Doria deriuasse principalmente dalla persona d'Andrea, nondimeno perche più sono gli adoratori del Sol nascēte, tutti gli occhi della Città erano in Giannettino riuolti. Questi hauendo accresciuta la naturale altierezza con l'education militare, è riuerito per l'amministratione di venti galere, e per la successione destinatagli da Cesare nella carica d'Ammiraglio; insuperbito di più per molte proue fatte del suo valore, haueua imbeuuti spiriti assai maggiori della conditione Cittadinesca: onde non curando d'acquistarsi con la cortesia quegli animi, che credeua essergli obligati dall'interesse, più premeua nell'ostentatione delle sue forze, che nella beneuolenza della sua

 Patria.

Patria. Era perciò in odio della fattion popolare: e la giouentù nobile, che lo seguiua riguardaua anzi l'vtile, che poteua da lui sperare, che le maniere, con lequali trattaua con tutti. Anche con Gio. Luigi vsò talhora termini contumaci, e pieni di fasto; da' quali irritato quel Giouane tanto fu lontano da farselo amico con l'ordinaria seruilità, che più tosto incautamente diè qualche segno di vederlo mal volentieri: e per mostrare di non hauer bisogno di lui in quelle cose medesime, che lo faceuano più riguardeuole, comprò come dicemmo, dal Duca di Piacenza quattro galere, con infinito dispiacere di Giānettino. Il Cardinal Triuultio intanto, non volendo co'l desistere dalle sue diligenze corrompere la speranza, c'haueua di guadagnar Gio. Luigi, e conoscendo che nelle risolutioni importanti la natura de' giouani vuol esser presa feruente; per nō lasciar intiepidire il calore de' suoi officij, mandò a Genoua Nicolò Foderato Cauallier Sauonese, parente del Conte. Questi rinouando le instanze, et accrescendo le promesse del Cardinale, spinse finalmēte Gio. Luigi ad' vna espressa dichiaratione, di voler assistere all' ar-

mi

mi Franzesi, per ridur Genoua sotto il comãdo del Re, con alcune conditioni fauoreuoli alla sua propria grandezza. Già partiua il Foderato alla volta di Roma, per far ratificare, e sottoscriuere le capitolationi da quei Ministri, che dal Re n'haueuano l'autorità; quando il Cõte conferito il negotio con alcuni suoi confidenti, ne fu liberamente ripreso. Richiamato perciò frettolosamente colui, e rihauuto lo spaccio, pose in consulta la somma de' suoi pensieri. Tre furono le persone, che a così seria deliberatione interuennero, Vincenzo Calcagno da Varese seruitor confidentissimo del Conte, e custode suiscerato della vita di lui; Raffael Sacco Iurisconsulto Sauonese, di cui si valeua per Auditore, e per Giudice nel suo stato; e Gio. Battista Verrina Cittadino di Genoua. Costui ottenuta per la vicinanza della sua casa a quella de' Fieschi la familiarità di Gio. Luigi, come astutissimo s'ingerì pian piano negli interessi di lui; e disegnando di sostener con l'appoggio del Conte la sua cadente fortuna, procurò d'obligarselo con soccorrerlo di danari, e quello che è più considerabile, con insinuarsi nella participatione de' più rileuanti

uanti

uanti segreti. Era di animo vasto, e riuolto a gran cose: nemico implacabile della nobiltà, così per ragion di fattione, come per ingiurie particolari. Ne poteua appagarsi dello stato presente della Republica, in cui in riguardo d'Andrea Doria, e della riforma del gouerno, i Nobili per tanto tempo esclusi dall'amministratione, erano rientratri nel loro antico dominio, senza lasciare speranza alcuna al Verrina, di poter hauer parte nella Republica. Aggiungeuasi à questi rispetti la scarsezza delle facoltà consumate da' debiti; stimolo potentissimo a gli animi sensitiui per abbracciar disperatamente ogni pazzo consiglio; così per l'incommodità presente, come per la memoria delle passate commodità. Veggendo dunque il Verrina di non poter lungamente occultar le sue piaghe nel sereno della publica tranquillità, bramaua di nasconderle nell'vniuersal cõfusione della Patria. Perche se la pensata sceleraggine veniua accompagnata dalla fortuna, egli innalzaua marauigliosamente la sua conditione, e se pure era fatale, che egli pericolasse, congiungendo le sua ruina con l'esterminio degli altri, e morendo nello sforzo d'vna

gran-

grandissima impresa, consolaua l'augurio delle sourastanti calamità con la famosa infamia, che preuedeua al suo nome. Tanto insensata è l'ambitione degli huomini, che non pone differenza alcuna fra la buona fama, e la rea, purche sia grande. All'incontro il Calcagno huomo di saldo, e di maturo giuditio, ma di natura assai timido, essendo auuezzo alle delitie, & a gli agi d'vna casa opulenta, abominaua la sola ricordanza de' pericoli, ne' quali vedeua Gio. Luigi precipitarsi: senza che amando egli sinceramente più la persona, che la fortuna del Conte, a' seruigi del quale era cresciuto fin da fanciullo, non haueua interessi suoi proprij, l'incaminamento de' quali, con dispendio del padrone potesse disiderare. Il Sacco veduto il negotio per ogni parte pericoloso staua neutrale, non dichiarando la sua intentione, per accommodarsi opportunamente a quella parte, che fosse abbracciata dal Conte. Palesò Gio. Luigi con breuità di parole, ma con vehemenza notabile l'animo suo, dichiarandosi precisamente risoluto nel fatto di tentar qualche gran nouità, e richiedendo il parer di coloro solamente nel modo. Il Calcagno

cagno nondimeno, a cui lo suiscerato amore verso il padrone, e la lunga dimestichezza dauano maggior confidenza, parlò con singolar libertà in questa sentenza.

Se nella risolutione di tentar cose nuoue sete tanto ostinato, quanto dichiarano le vostre parole, io posso più tosto piangere le communi sciagure, che far profitto alcuno co'l contradirui. Ma se la prudenza, e la buona sorte lasciano qualche luogo à secondi pensieri, che sogliono esser più frutuosi, farete hoggi esperienza della mia fede nella libertà del parlare, come l'hauete fatta per lo passato nella diligenza dell'operare. Sete fin' hora vissuto in vn tenore di costante felicità, senza veder la faccia minacciosa della fortuna. Questo cagiona che nell'animo vostro non cadano imaginationi se non allegre: onde all'vso de' fortunati andate sognando vittorie, accrescimenti di Stato, e Signorie. Ma temo forte che queste così gentili sembianze non sieno dalla vostra mente cancellate da qualche torbido auuenimento, il quale vi sarà tanto più duro, quanto men preueduto. L'introdur mutatione nel reggimento della Republica in

questi

questi tempi è opera di tanta difficoltà, & esposta a così euidente pericolo, che ne anche posso violentar il pensiero à figurarsela sicura, & ageuole. Imperciòche ò disegnate di valerui in ciò delle forze degli Stranieri, ò hauete intelligenza co' Cittadini. Degli Stranieri io non veggio apparato di sorte alcuna; e quando pur sia per vedersi, non potrà però incaminarsi nè così tosto, nè con segretezza sì grande, che non peruenga à notitia della Città, del Doria, e di Cesare. L'Italia per nostra disgratia è hoggi in mouimēti tanto importanti, che tiene risuegliati gli occhi di tutti; e Genoua che per la via del mare è l'unica frontiera di questa Prouincia, è anche guardata come la più gelosa parte di lei. Lo Stato di Milano (campo di battaglia insieme, e preda già destinata alla fortuna degli esserciti Imperiale, ò Franzese) fa che da Cesare si custodisca Genoua come antemurale della sua potenza in Italia. Il Doria v'assiste con vn'armata di venti galere, e molto più con l'obligata beneuolenza de' Cittadini, e con la Riuiera specialmēte di Leuante deuota al suo nome. la Città esacerbata dalla tirannia de' Duchi di Milano, e del

Re di Francia detesta il solo nome della dominatione straniera. Con poche forze dunque potete bene scoprir la vostra intentione, ma non recarla ad effetto; con danno tanto più irreparabile, quanto l'imprese di questa sorte sono più aiutate dall'euento improuiso, e fondano tutto il merito della lor lode nell'essequtione riuscita felicemente. le molte poi io non veggo come vi possano esser somministrate, e da chi. perche il Re di Francia (nella protettione di cui vi fidate) non ha si poco che fare, per le pretensioni al Reame di Napoli, & al Ducato di Milano, che quando voglia tumultuar di nuouo in Italia debbia voltarsi all'aiuto vostro con tutto il nerbo de' suoi eßerciti, hoggi occupati in aßicurar le frontiere de' suoi paesi. E se egli, ò altro Principe lo facesse potete anche aspettar, che Cesare stimando a se commune la causa de' Genouesi, s'opponga con forze ò superiori, ò non in tutto ineguali. In caso tale haurà luogo almeno l'incertezza dell'esito, che dipende dal fine sempre dubbioso delle battaglie; a uoi toccarà poscia l'accommodarui à quella fortuna, che vi sarà prescritta dal vincitore, non vi rimanendo altro di

certo, che l'infamia d'hauer ingratamente tolta alla Patria la libertà, e postala sotto il giogo di gente barbara. Che se all'aiuto più vicino della Città sono gli occhi vostri riuolti, o io non conosco la natura, e le conditioni de' Genouesi, o voi non hauete alle speranze vostre fondamento, che non vacilli. Dite per vostra fe, da qual ordine di Cittadini attendete il soccorso? forse da Nobili? Ma questi gia partigiani del Doria, & obligati a lui con interessi notabili, viuono in vna pace honorata, co'l comando della Republica: siche correndo risico per ogni leggiera mutatione di peggiorar le lor cose, come volete, che mai consentano ad vna turbulenta riuolutione, che gli precipiti in maggiori calamità, che non furono le passate? forse per compiacer alle voglie vostre porranno in dimenticãza la Patria, la libertà, le fortune, le mogli, & i figliuoli? forse all'amicitia vostra posporranno la protettione del Doria per tanti titoli, e particolari, e communi riuerito da lor come Padre? Ne miglior giuditio potete fare della dispositione del Popolo verso di voi: perche quanto maggiore è l'odio, ch'egli professa al nome de' Nobili, tanto meno

gli parrà di douersi fidare, che voi principalissimo nell'ordine loro, senza apparenza di ragione procuriate di esterminarlo. E quando pure alcuno così credesse, non consentiranno però mai i Popolari più riputati, che dalle vostre mani vẽga la lor salute. E poi se disegnate d'acquistar a voi stesso l'imperio della Republica, quale attione men popolare di questa, e più lontana dal meritare la beneuolenza commune? Ma forse direte di voler restituire la primiera forma di reggimento cangiata dalla violenza del Doria, in cui fioriua l'autorità popolare, e con tal dichiaratione credete di solleuare a fauor vostro la moltitudine. Ne io sarei ostinato nel contrario parere; anzi credo per me, da coloro, che nello stato presente viuono mal sodisfatti douer esser auidamente abbracciata l'occasione di rinouare le passate Tragedie. Alche si moueranno tanto più lietamente, quanto che a loro toccherà l'vtile, rimarrà a voi l'infamia della solleuatione: se però non vi persuadete, che gli Adorni, & i Fregosi sieno per cedere vnitamente ad vn nobile quel luogo di preminenza nell'amministration popolare; per cui già sono

tanti

tant'anni, che vicendeuolmente combattono. lo-deranno la vostra temerità; e la chiameranno valore: seguiranno le vostre insegne, come loro liberatrici: goderanno di vedere per le mani d'vn Nobile abbattuta la Nobiltà; trafitte con le vostr'armi le viscere della Patria; perturbato dal furor vostro il riposo commune; restituita dalla vostra sciocchezza la lor tirannide; e tenendosi lontani dalla sceleratezza da voi promossa (chiamisi pure co'l suo vero nome ogni cosa) entreranno quando sia il tempo nel premio delle vostre fatiche, nella gloria del vostro ardire, nel trionfo del vostro combattimento. In che termini all'hora vi trouerete? a qual parte senza rossore vi volgerete? esoso alla Nobiltà, che si trouerà tradita da uoi; deriso dal popolo, che schernirà le uostri arti cadute in sua utilità; abominabile alla Patria, c'hauerà per cagion uostra perduta la libertà; nemico a Cesare sotto la cui protettione si mantien la Republica; diffidente al Re di Francia, che bramaua l'intiera padronanza di Genoua; in odio a tutto il Mondo, che ragioneuolmente detesta i tradimenti. E' pur forza ch'io lo dica, & è necessario che uoi

l'udiate,

l'udiate, perche mi fa tanto audace la fede, che debbo al uostro seruitio, e l'amore che porto alla uostra persona: Temo (e piaccia a Dio di far riuscir uana la mia temenza,) temo dico, che questi pensieri torbidi, & inquieti non sieno stimoli della uostra mala fortuna, che u'habbia già destinato alla perdita della riputatione, della uita, e degli Stati. Vi rimira, come sapete, Giannettin Doria con occhio liuido, e uoi medesimo ui sete meco doluto di non eßer totalmente sicuro, che non ui tenda insidie: perche dunque uolete somministrargli l'armi, con cui giustamẽte u'opprima? Con quanta auidità incontrarà egli l'occasione di satiar l'odio priuato, con l'apparenza della carità della Patria? Rallegrerasi dentro di se della risolutione, che ui precipita; e pigliando manifestamente l'armi sue, e de' suoi congiunti contro di uoi, con che ragioni non giustificherà presso del Mondo gli sforzi suoi? Voi sarete il nemico della pace commune, il tiranno della publica libertà, il traditor della Patria, il ribello della Republica, il Catilina di Genoua. Con queste uoci magnifiche, e plausibili, quali animi e di Popolari, e di Nobili, e

di Cittadini, e di forastieri, e di priuati, e di Principi non armerà per l'esterminio vostro? m'inhorridisco a pensarui, non che a ridirlo: sarà pur forza, che rimaniate oppresso dalla violenza di tutto il Mondo congiurato ad vccideruì. I vostri Stati ricaderanno al fisco, come beni d'vn traditore: la vostra memoria sarà funestissima, e dishonorata negli annali di Genoua; e Giannettino riconosciuto per secondo liberatòr della Patria, e restitutore della libertà, fabricherà la sua gloria nelle vostre ruine. Vedrassi forse dalla gratitudine de' Genouesi innalzata a Giannettino vna statua, che accompagni quella d'Andrea, nella inscrittione della quale sarà intagliato il nome di Gio. Luigi de' Fieschi nemico publico, domato da Giannetin Doria publico benefattore. Deh non vogliate per Dio lasciarui rapire dall'impeto dell'età, e dello sdegno in parte tanto pericolosa: stringaui qualche pietà di voi stesso, della vostra famiglia, de' vostri sudditi: souuengaui di quel che douete al nascimento, alla riputatione, alla Patria, & a Dio: habbiate compassione all'infelicità di vostra madre, e di vostra moglie: liberate l'ani-

mo

mo di quei, che v'amano, da così giusto, e necessario timore; non merita cotesta giouinezza, accompagnata da tal valore d'esser prodigamente gettata nelle mani della fortuna: godete, godete di quei beni, che in tanta copia v'hanno lasciato i vostri maggiori; perche sete posto in grado per ogni conto si riguardeuole, che potete viuere inuidiato da Giannettino.

Non furono udite queste parole senza qualche commotione d'animo da Gio: Luigi, perche hauendo per altre proue conosciuto il tenerissimo affetto del Calcagni, lo uedeua hora accompagnato da tante, e sì potenti ragioni, che ne rimase non mediocremente alterato; diche auuedutosi il Verrina, e considerando, che se lasciaua pigliar uigore a' pensieri del Conte, si metteua in forse tutto il trattato, piaceuolmente, ma con impietà detestabile, si fece incontro a gli argomenti del Calcagno apportati.

Piacesse a Dio, che le cose della Republica fossero ridotte a tal segno, che potessero i Cittadini goder tranquillamente de' beni loro; non haureste hora a disiderare conditione migliore: perche come bene ha considerato il Calcagni, e per

ampie-

ampiezza di stato, e per nobiltà di nascimento; e per ricchezze non hauete hoggi in Genoua chi vi pareggi: ne si dee dall'huomo sauio prouocare in tempo di felicità la fortuna, che non si può cangiare se non in peggio. Ma il destino nemico del vostro bene ha in modo rauuiluppato lo Stato della Republica, che vi bisogna o tentar cose grãdi, o perire. Giannettin Doria, che già tant'anni ha destinato alle sue cupidità l'imperio di Genoua, non può soffrirui: e se nella fronte non gli leggete a bastanza l'odio implacabile, che vi porta; se nelle maniere da lui tenute non iscoprite il dispregio di quel superbo, le galere da voi comprate vi faccian fede; che gli sete vn chiodo attrauersato nel cuore. Ambisce l'insolente la signoria libera, & assoluta del Mare, ne vuol veder, che alcuno ardisca di turbarla, ò diuiderla. Come dunque volete che vi tolleri lungamente nella participatione del suo dominio, se la gelosia del principato non perdona al sangue de' fratelli, de' figliuoli, e del padre? Vna contumace natura com'è quella di Giannettino può rompersi, ma non piegarsi. O voi dunque con vergognosa fuga ritirandoui nelle vostre Castella, e

 lasciando

lasciando le galere douete cedergli il campo; o fa di mestiere risuegliar quegli spiriti, che saranno sufficienti a domarlo. Se risoluete di sottrarui dal soprastante pericolo con vostra infamia; e menar la vita come riceuuta in dono da lui; andate, ch'io non vi tengo: stato più miserabile non vi desidera l'odio di Giannettino. Ma se la vostra virtù mi fa sperar di voi cose più generose, vedrò fiaccate dal valor vostro a quel temerario le corna del vanissimo orgoglio. Hauete dunque ad abbracciar tale impresa, che Giannettino medesimo ve n'habbia inuidia. La fortuna ha posto in mezzo a voi due tutto l'imperio della Liguria; ne può vn di voi peruenirne all'acquisto, che non faccia la strada alle ruote del suo trionfo sopra il petto dell'altro. Colui può meglio assicurarsi della vittoria, che saprà troncar prima al suo nemico la via. Commune ad ambedue è la necessità d'assicurar la propria salute; quello sarà più sauio, che con la celerità d'vna risoluta esecutione, opprimerà la tardanza de' mal maturi consigli. O assalite, o aspettate l'assalto: o insidiate, o cadete nell'insidie nemiche; o vccidete, o morite. Parranno per ventura le mie pa-

rol

role a Vincenzo tropp'aspre; ma la necessità, che nelle cose più disperate è cote della fortezza, nell'empie è scudo dell'innocenza. S'accusi la follia di Giannettino, la viltà della Patria, l'iniquità della sorte, che v'han ridotto ad ineuitabili angustie. Non sete ingiurioso ad alcuno, mentre per difender voi stesso, seguite gli ordini della Natura. E parte di prudenza il diuertire su'l capo dell'emulo quella tempesta, che su le proprie spalle si doueua scaricare; e se ciò non può farsi senza apparenza di male, non è vostra la colpa, ma del destino, il quale al mantenimento della vostra vita, non lascia altro rimedio, che l'altrui morte; et alla vostra virtù non consente altro riparo, che la sceleratezza. Ma che dic'io sceleratezza? Questo vocabolo è vostro o Vincenzo, e voi l'hauete appreso nella scuola del vulgo, che non sa la dottrina del Principato. Con questi nomi si chiamano le attioni delle persone priuate, non l'imprese de' grandi: altrimẽte, se vera fosse la vostra regola, tutti gl' Imperi sarebbono scelerati, perche tutti furono promossi dalla forza de' più potenti sopra i più deboli. la Natura produsse gli huomini in vna perfetta

vguaglianza; e lasciò che la virtù si procacciasse luogo più nobile. Onde quelli si chiaman Principi, e Padroni degl'altri, che con l'ingegno seppero, e con la forza potettero vsurparsene la Signoria. Vi sarà, non lo niego, qualch'vno, che biasimerà, come Vincenzo, la vostra risolutione prima che sia condotta al suo fine: perche le attioni pericolose, & ardite non si lodano se non recate ad effetto. Mà dopo che la felicità dell'esecutione haurà autenticata la nobiltà dell'impresa, cangierassi il biasimo in merauiglia, e si honorerà con titolo di valore ciò, che prima si nominaua temerità. Anche Cesare il Dittatore fin che stette con l'armi in mano, combattendo per l'Imperio di Roma, hebbe non pur Pompeo, ma la maggior parte de' Nobili ostinatamente nemica: mà dopo che ne' campi della Farsaglia distrusse il fioritissimo essercito degli auersari, e si fe Padrone della Republica, cessarono gl'odi ciuili, ed' egli fu da' Romani tanto sinceramente amato, che la morte di lui con memorabile vendetta punirono. Lasciate pure, ch'i Genouesi vi chiamino per qualche tempo tiranno, e non vi paia nome d'ingiuria quello, che sarà l'vltimo

vaneg-

vaneggiamento della libertà moribonda. S'assuefaranno a poco a poco a riconoscerui per legitimo Principe, e vi riueriranno per tale. Vedete quanto io confidi nella vostra fortuna; giache vi disegno l'imperio, prima di vederui accinto a combattere per acquistarlo. Ma tale è la dispositione delle cose, che potete voi più tosto mancare a voi stesso, che l'imperio a voi: perche se graui sono le difficoltà, per parer di Vincenzo, molto maggiori però sono le vostre forze per superarle. E poi conceduto che sia il negotio malageuole, e duro, qual fatto illustre di personaggio chiaro nelle storie antiche, e moderne si conducesse per vie fiorite, & ageuoli? Le grandi imprese van sempre in cõpagnia de' gran pericoli, e tutte le altezze maggiori confinano co' precipitij. Vn huomo d'alti pensieri non vorrà però mai che l'incerta paura delle imminenti calamità lo lasci in preda d'vna certa miseria. Nella conditione priuata è prudente consiglio l'attenersi alla mediocrità, ma nelle occorrenze di Stato, le risolutioni mezane sono perniciose; massimamente doue il negotio comincia dall'esecutione: perche non potendosi all'hora limitare il confine alle co-

se già

se già incaminate, e poste fuori delle man nostre, è forza o toccar l'vltimo segno del maneggio proposto, o cadendo ruinar affatto. Ma non facciamo alle cose nostre augurio tanto infelice. Si preueggano pur le sciagure con sagacità necessaria; non per tormentar noi stessi con l'aspettarle, ma per leuar loro il veleno con la prudenza; camineremo cautamente, non però tanto, che la souerchia cautela ne renda timidi, et irresoluti. Si lasci qualche cosa alla dispositione della vostra fortuna, e del fato; i quali hauendoui eletto per liberator del Popolo Genouese, e rinouator dell'antico valore Italiano, troueran ben la via di suiluppare tutte le difficoltà; solamente consentite d'esser padrone, et abbracciate con ampiezza di cuore i fauori, che largamente vi versa in grembo la sorte, senza diuidergli. Perche a qual fine chiamare a parte delle vostre glorie, e de i vostri acquisti i Franzesi? i quali hauendo insieme con la riputatione perduti gli Stati di qua da' monti; scemati di credito, & inuiliti d'animo dopo la prigionia del Re Francesco, se ne stanno anco dentro à lor proprij confini mal sicuri dall'armi di Cesare, che scorre la

vicina Germania co' ſuoi trionfi. Oltre che ripenſate all'odio naturale di quella natione contro il nome Italiano, e vi ſerua d'eſempio il medeſimo Andrea Doria, che dopo d'hauergli ſeruiti con tanta gloria, & vtilità della lor corona (non potendo i grandi del Regno ſoffrire, ch'egli pretendeſſe luogo ſourano nella buona gratia del Re ſenza comprarlo con l'oro) tanto lo perſeguitarono, che l'aſtrinſero a paſſare al ſoldo di Ceſare. Hà quell'inclito Re qualità veramente reali, e marauiglioſe, ma nondimeno patiſce anch'egli de' mali, che ſono inſeparabili da' gran Principi. Si vale de' Conſiglieri negl'affari più rileuanti; e perche tiene profondamente impreſſa nell'animo vna eceeſſiua opinione del valore, e dell'integrità de' miniſtri, ſi laſcia in modo aggirare da i loro mal conoſciuti artificij, che non v'è ſtato Re più ſoggetto a gl'inganni di Corte, e che ciò habbia men creduto di lui. ſarà dunque di meſtiere, che diueniate ligio di cotal ſorte di gēte ambitioſa, & auara, o potete ſicuramente aſpettare di perdere inſieme con la protettione del Re, come già fece Andrea, il frutto de' paſſati ſeruigi. E poi qual ricompenſa vi poſ-

ſono

sono mai dare i Francesi, che sia degna delle vostre fatiche, e de' vostri pericoli? forse il lasciarui al gouerno di Genoua, con le dipendenze ch'io vi diceua? Ma questo sarebbe vn farui mercenario in quella Patria, in cui la Natura vi ha dato parte del principato. E se da Cesare, o dalla Città medesima fosse fatta resistenza a' vostri disegni; con quali forze vi verranno in soccorso da paesi lontani, & implicati in mille gelosie degli Stati lor proprij? Certo è che vi bisognerebbe valere de' vostri sudditi, de' vostri amici, e de' vostri confederati. Perche dunque con questi non procurate di porre in capo a voi stesso quella corona, che tanto è degna di voi, quanto voi sete meriteuole di lei? All'hora stabilità in Genoua la vostra potenza, e posto come alla custodia della porta marittima d'Italia, sarete ambitiosamente richiesto per amico da i primi Re della Christianità. All'hora superata l'inuidia de' vostri competitori, vedrete la famiglia de' Fieschi collocata in altezza, a cui non giunse mai casa alcuna di Genoua. All'hora atterriti i nemici, che della vostra giouanezza si prendeuano giuoco, trouerete nelle vostre mani

libera la vendetta sopra il lor sangue. Giannettino, Giannettin Doria così acerbo insidiator vostro, vi caderà mal suo grado supplicheuole à' piedi; vi riuerirà come Signore; vi temerà come Principe; coi vostri cenni regolerà le sue attioni; del voler vostro farà legge a' suoi disideri; e dal vostro beneplacito terrà pēdente la propria vita. Sē ne stieno dunque nel lor reame i Franzesi, e fin di la odano il suono delle vostre vittorie. A voi appartiene il farui incontro vigorosamente a gl'intoppi, che poßono frapporsi a' vostri generosi pensieri. Fatelo con ardire degno del vostro nascimento, e del vostro coraggio. Meritate con l'opera quel triōfo, che'l Cielo v'ha destinato: intenda il Mondo che sapete esser fabro della vostra fortuna: vincete con la virtù le mie speranze, che sono altißime; aßicurate in somma nella vostra famiglia vn nobilißimo imperio, & al vostro nome l'eternità.

Non haueua Gio. Luigi applicato mai l'animo all'acquisto del principato di Genoua per se stesso, ma per la Corona di Francia; contento d'abbattere in qualunque maniera la potenza eccesßiua de' Doria, e di migliorar le sue condi-

tioni, sotto la protettione Reale, ma essendo auido di gloria, e di sua natura inchinato ad ogni vastità di partito, fu ageuole al Verrina il distorlo dall'affettione di Francia, e riuolgerlo ad innalzar se medesimo; onde ne pur considerate le ragioni di Vincenzo Calcagni, era come da impeto fatale rapito all'esecutione del più pericoloso, e meno honesto consiglio. Non lasciaua però di dargli gran noia la malageuolezza, che apprendeua nell'impresa mancandole l'assistenza dell'armi di Francia. In questo dubbio lo confirmaua Raffael Sacco; ilquale partialissimo, per ragion della Patria, della fattione Franzese, lodaua che s'accettassero per hora le conditioni proposte dal Cardinal Triuultio in nome del Re, e con quelle s'andasse pian piano aprẽdo il sentiero a' progressi maggiori. Ma il Verrina detestando come danneuole ogni temperamẽto in vn negotio bisognoso delle estreme risolutioni, si diede efficacemente a toglier quelle difficoltà, che intiepidiuano l'ardore di Gio. Luigi. Replicò dunque con molta vehemenza esser viltà indegna d'animo nobile il lasciarsi atterrire dalle fantasime. Non trouarsi per presidio di Genoua

più

più di dugento ſoldati; le galere del Doria ben che molte di numero rimanere inutili alla difeſa, perche per la ſtagione aliena del nauigare erano diſarmate; Andrea, e Giannettino lontani da ogni ſoſpetto di violenza viuerſi abbandonati, ſenza guardia così publica, come priuata; poterſi da Gio. Luigi introdurre in vn ſubito buon numero di gente eletta da i vicini Caſtelli, laquale opprimeſſe ſproueduramente i Doria nella propria lor caſa; nel medeſimo tempo eſſer ageuole l'impadronirſi per la via del mare delle galere: il rimanente douer caminare felicemente da ſe, per l'odio inueterato de' popolari contro de' Nobili: offerirſi di ſolleuar la moltitudine a fauor dell'impreſa; gl'animi della quale per opera ſua erano già ben diſpoſti. Queſte, & altre coſe eſaggerate dal Verrina con grand'accortezza, e molto più la ſuperiorità di genio, che conoſceua d'hauere con Gio. Luigi diedero l'vltimo crollo all'animo già vacillante del Conte. Diſceſo dunque pienamente nel parer del Verrina, cominciò a diuiſar del modo, che ſi doueua tenere per condur proſperamente il trattato. La prima, & vniforme riſolutione di tutti fu, che per eſſer

indiuisamente congiunta la salute de' Doria co'l mantenimento del presente gouerno, era necessario per cangiar questo, leuar dal Mondo quei due: e per assicurarsi della vendetta, vccider parimente Adamo Centurione suocero di Giannettino, & alcuni altri più principali della fattione de' Nobili. Fino da i primi giorni, che Gio. Luigi die luogo a' pensieri di cose nuoue, dopo d'hauer comprate le galere, si ritirò a' suoi Castelli; doue si diede a riuedere, & ad essercitare le militie di quei paesi; mostrando in apparenza di temere il Duca di Piacenza suo confinante, ma con animo veramente di habilitare i suoi sudditi a riuscire instromenti proportionati del suo disegno. Ritornato sull'vscir dell'Autunno nella Città, vsò grand'arte per acquistar l'amicitia di quei Giouani Nobili, che si nomano popolari. S'insinuaua nelle loro conuersationi con piaceuolezza marauigliosa: ad alcuni donaua: altri aiutaua negli interessi occorrenti: a ciascuno s'offeriua con dimostrationi di cortesia. e perche era d'ingegno viuacissimo, e di natura pieghenole; non è credibile quanto felicemente guadagnasse la confidenza, e'l seguito di coloro. Co-

me si vide padrone delle lori volontà, cominciò secondo l'occasioni a motteggiar della tirannia, ch'egli chiamaua de' Nobili; altre volte mostrãdo con ragioni interrotte di compatire alla conditione de' Popolari; talhora accennando, che vi sarebbe rimedio per reprimer l'arroganza della Nobiltà, se da loro non mancasse; talhora esortandogli con amarissima ironia alla tolleranza, e lasciando sempre qualche puntura nell'animo loro con parole perplesse: ma sopra tutto essaggerando l'iniquità del presente gouerno, se per caso occorreua qualche accidente dispiaceuole a' Popolari. Ne con la Plebe minuta lasciò d'adoperar la sua diligenza: prontissimo al saluto: ridente negli incontri: splendido nel vestire: affabile con tutti. Aiutaualo in ciò la Natura non poco; imperciòche era bellissimo di faccia, nel più bel fiore degli anni, e di complessione giouiale; onde per vna certa dolcezza d'aria, e per le maniere gentili, si rendeua amabile a prima vista, verificandosi in lui quello, che d'Assalone si scriue. Esercitauasi oltre ciò frequentemente nel maneggio dell'armi, e de' Caualli, e lo faceua con tanta gratia per la forza, e per la

buona dispositione della persona, che era spettacolo giocondissimo. Ma perche l'opinione della liberalità è il vero laccio, che incatena la moltitudine, si dice, che egli chiamasse vn giorno il Console de' tessitori di seta, de' quali in Genoua è vn grandissimo numero. Interrogato piaceuolmente colui dello stato de' suoi compagni, & inteso, che viueuano in estrema miseria, per esser l'arte dicaduta in quella Città, e cresciuta nell'altre, mostrò segni di tenerissima compassione verso de' pouer' huomini, e disse che non era per abbandonargli in tempo di tanto bisogno; ordinogli perciò, che mandasse a casa sua segretamente coloro, la necessità de' quali era più manifesta, & vrgente. Venne il dì seguente alla sfilata buon numero di quegli infelici a trouarlo, ed' egli com' huomo di segnalata bontà fe loro diuidere vna quantità di grano, con dire, che essendo stato antico stile di casa sua il solleuar le pouere, & afflitte persone, egli non haurebbe per niun patto degenerato da' suoi maggiori: onde quando mancasse loro il modo di sostentar le lor famigliuole, si valessero pur confidentemente delle sostanze sue, che sempre le troue-

trouerebbono esposte à loro souuenimento, purche taceßero: essendo circonstanza molto lodeuole nell'elemosina la segretezza. Partirono coloro non meno consolati per l'aiuto, che ammirati della liberalità di Gio. Luigi, riputandolo meriteuole d'ogni auuenimento migliore. Egli fra tanto non volendo gettarsi nelle braccia del Popolo in modo, che ne cadesse in gelosia della Nobiltà, si studiò d'vsar temperamento tale, che la confidenza dell'vno, non gli togließe l'amicitia dell'altra. S'apprese perciò ad vna profonda simulatione, e cominciò a frequentar la casa de' Doria più del suo solito: iui non pure mostraua segni esquisiti di riuerenza, e d'amore verso d'Andrea, a cui professaua palesemente molta obligatione; ma chiudendo dentro del cuore l'odio mortale contro di Giannettino, con lui vsaua domesticamente, chiedendogli consiglio, & aiuto ne' suoi affari. E perche ne' tempi passati fu fra di loro qualche ombra d'amaritudine, procurò di cãcellarne la memoria dall'animo di Giannettino. S'intendeua nel corso di queste trattationi co'l Duca di Piacenza, da cui gli furono promeßi due mila fanti, perche congiunti con

altri

altri due mila da sciegliersi fra i migliori del proprio Stato, gli seruissero venendo il caso per raffrenare le sollevationi de' Cittadini; et haueua fatto venir a Genoua vna delle sue galere sotto pretesto di mandarla corseggiando nelle marine de' Barbari. Ne s'abbandonaua in questo tempo il Verrina; anzi tanto più francamente attendendo a far seguaci per Gio. Luigi, quanto a lui ne somministraua maggiore opportunità la fattione; come artefice assai scaltrito in guadagnar gli animi delle persone, ridusse in breue molte centinaia di Popolari a promettergli di seguitarlo in vn fatto particolare. Con queste preparationi parendo loro d'hauer gettati fondamenti bastanti per l'edificio del loro trattato, si ragunarono di nuouo per incaminar l'vltima esecutione. Il primo parere fu che nella Chiesa di S. Andrea s'intimasse vna messa nuoua; alla quale fossero inuitati Andrea, Giannettino, e quei nobili principali, su la vita de' quali si disegnaua. Ma pareua non meno atroce, che mal sicuro il partito; perche haurebbe Andrea con la scusa dell'età già cadente, mandato in vece sua Filippino Doria, o altro suo congiunto con

l'vsata

l'vsata limosina. Senza che era pur troppo horribile il dar cominciamento al trattato con vna sacrilega profanatione del tempio, e del sagrificio. Fu dunque questo parere espressamente ricusato, ancorche il Verrina sempre più violento, s'offerisse d'vccider Andrea in quel medesimo punto, pigliando occasione di visitarlo come soleua. Ma perche rotti vna volta i ritegni dell'honestà si corre precipitosamẽte in ogni sorte di sceleraggine, quel poco di verecondia, che trattenne la passata determinatione, proruppe poscia in vna più detestabile maluagità. Perche con l'occasione dello sposalitio, che all'hora si celebraua fra vna sorella di Giannettino, e Giulio Cibo Marchese di Massa, cognato di Gio. Luigi; risolsero che il Conte inuitasse a cena in compagnia della sposa, e di molte dame Andrea, e Giannettin Doria, con vna mano di Nobili, che più stimauano douer esser dannosi al lor fine; i quali sceleratamente violata la ragion dell'hospitio, nel luogo stesso da huomini a quest'effetto nascosi, fussero vccisi. Incontinente il Conte cõ' suoi satelliti sen'vscisse discorrendo per Genoua, chiamando il Popolo a libertà: in quel

tumulto occupasse il Palagio, doue il Verrina ricoprendo con acconcie parole l'intentione del Principato assoluto, e dimostrando la necessità che v'era di riformare il gouerno, contaminato dall'impotenza de' Nobili, coronasse Gio. Luigi come Doge della Republica, facēdogli dalla Plebe perciò corrotta, prestare il giuramento di fedeltà: e se vi fosse alcuno, che in parole, od' in fatti osasse di contradire, subito s'uccidesse. Perciò si diede ordine, che dalle Castella di Gio. Luigi entrasse in Genoua alla sfilata la più fiorita gente, c'hauesse; e si sollecitasse il Duca di Piacenza a mandare il promesso soccorso. Non poteuano queste diligenze specialmente d'assoldar gente, passare con segretezza sì grande, che D. Ferrando Gonzaga succeduto al Marchese del Vasto Gouernatore dello Stato di Milano in nome di Cesare, non ne hauesse qualche sentore: perche vegliando per la sicurezza del suo gouerno ad ogni mouimento de' confinanti, e spiando per mezzo d'huomini non men fedeli, che scaltri l'attioni de' Principi diffidenti; assai tosto venne auuisato, che nello Stato di Piacēza si faceua frettolosamente leuata di due mila

fanti,

fanti, per l'seruigio del Fieschi; e dal silentio, con che passaua il negotio argomentando qualche occulto trattato, spedì subito a Genoua a dar auuiso al Doria, & a Don Gomez Suarez Ambasciador Cesareo in quella Città, che si stesse con auertenza, perche vn Giouane de' Fieschi tramaua qualche gran cosa. Andrea nondimeno ingannato dalle lusinghiere dimostrationi d'affetto, e dalla serenità del volto, che vedeua di continuo in Gio. Luigi, e non hauẽdo dentro della Città riscontro alcuno, la seconda volta fù incredulo a gli indicij tanto gagliardi, che s'haueuano contro di lui. Anzi essendo Gio. Luigi all'improuiso sopraueuuto, mentre l'Ambasciadore, & Andrea conferiuano questo negotio, entrò nella camera con tanta gioiualità d'aspetto, e discorse con loro di molte cose tanto saldamẽte, che il Doria quasi innamorato di lui, accostatosi all'orecchio dell'Ambasciadore sommessamente gli disse, hor vedete se in questa nobiltà di sembiante angelico, & in vna mente così composta possono cadere sceleraggini tanto crudeli. Ne si cangiò di parere, quando hauuto il Gonzaga dalla Corte di Francia qualche cõfermatione de'

passati sospetti, di nuouo l'ammonì seriamente ponendogli in consideratione, che le Galere del Papa in Ciuitauecchia, e quelle del Re di Francia nel Porto di Marsilia, stauano in punto per assistere alla fortuna del Fieschi. E certo se non si leggesse di molti grandissimi personaggi, i quali per leggiere cagioni non vollero credere ciò, ch'vdiuano contro la lor salute apprestarsi, sarebbe da riprender acerbamente la semplicità d'Andrea, che trattandosi della sua vita, e del mantenimento della Republica, prestò fede maggiore alle simulate sembianze di Gio. Luigi, che al fatto stesso: quasiche sia cosa insolita il fingere a tempo la tranquillità delle faccia per seruire alla scena; o che per la conseruatione della Patria, o della vita sia souerchia qualunque sorte di vigilanza. Ma poiche le storie di tutti i tempi ne somministrano cento essempi d'huomini prudentissimi, che si lasciarono fascinare da questa fatale incredulità, nelle cose di somma importanza, è forza il dire, che gli accidenti ordinati, ò ineuitabilmente permessi dalla prouidenza che ne gouerna richieggano per condursi all'effetto questa momentanea stolidità negli in-

tellctti

telletti più chiari, quasi assalto d'effimera in corpo ben sano, acciòche s'humilij la sauiezza del Mondo, che negli affari di maggior peso apparisce mancante. Più aunneduto senza paragone fu Paolo Pansa, il quale con occhio altretanto amoreuole, quanto sagace, riguardando le attioni di Gio. Luigi, fin dal giorno, ch'ei comprò le galere dubitò forte di qualche importuno auuenimento, e per l'autorità che gli concedeua la sua conditione, ne lo riprese. Dà indi in poi osseruando esattamente quanto vdiua, e vedeua, hebbe occasione d'aumentare il conceputo sospetto. Imperciòche Gio. Luigi auuezzo per lo passato a communicar con lui tutti i più occulti negotij della sua casa, si vedeua hora taciturno, o ritirato a segreti ragionamenti con altri. Perche quantunque, o caualcando per la Città, o trattando con gli amici, con l'allegrezza del sembiante ricoprisse marauigliosamente gli interni sensi del cuore, ridottosi poscia alle sue stanze in casa, si cangiaua in altro huomo, tutto chiuso in profondi pensieri, e poco meno che attonito. Ne celaua al Pansa i suoi disegni per altro, se non perche conoscendolo huomo d'antica bontà, tene-

ua

ua per fermo, che con ogni studio si sarebbe ingegnato di distornargli: o almeno come persona lontana dagli strepiti militari, & educata nell' otio delle Muse piaceuoli, esaminando ogni circostanza con souerchia cautela, haurebbe voluto regolar l'impresa con termini di sicurezza impossibile in questi casi. Vn giorno dunque che Gio. Luigi tornato in casa più del solito pensieroso, et agitato, con l'inquietudine de' mouimēti, e con l'incertezza del volto daua segno di qualche grande alteratione, risolse il Pansa di fauellargli; acciòche differendo più lungamente nō arriuasse la medicina sopra del male già diuenuto incurabile. Ridottolo dunque in vna camera più segreta, così gli disse.

L'inuestigatione degli altrui secreti è così indegna d'huomo ben costumato, come è lodeuole la fedeltà nell'ascondergli, quando si manifestano; ed'io che questa v'haurei promessa, se non vi fosse nota per tante proue, mi sono astenuto da quella per non commetter cosa, che vi dispiaccia. Il vostro disusato silentio mi parla nondimeno facondamente nel cuore, e mi significa cose tanto maggiori, quanto più profonda-

mente

mente celato. Leggo nel vostro turbatissimo volto la necessità della mia sollecitudine, & imparo dal timor vostro a temere. Io temo Gio. Luigi, io temo nè sò di che. So bene, che questo è vn impeto dell'amor, ch'io vi porto, & vna violenza della mia fede. E come poss'io persuadermi, che di maneggio desiderabile sieno i vostri pensieri, s'han forza di turbarui il sereno dell'animo? Non può esser tranquilla l'esecutione di quel negotio, il cui solo disegno tanto v'altera, e vi commuoue: e voi troppo infelice augurio fate alle vostre imprese, cominciandole dall'inquietudine, e dal ristringimento del cuore. Non entrò à parte di quegli affari, che non volete, ch'io sappia (se bene a che valerui di me se non sete sicuro della mia beneuolenza, e della mia fede?) ma doue vanno à ferire i ragionamenti di coloro, che vi lasciano sempre ondeggiante in mille cure noiose? Queste segrete adunanze di persone violente, & astute, o quanto dubito, che non vi disuijno dal sentiero dell'honestà. (soffrite ch'io maneggi la piaga per prouar di saldarla.) Non sono costoro di costumi si candidi, nè di pietà si sincera, ch'io mi prometta da loro

vn

vn' honorato, ò religioso consiglio. Forse s'abusano della candidezza degl'anni vostri, e veggendoui generoso propongono attioni in apparenza magnifiche, ma temerarie. Aprite gl'occhi o Gio. Luigi, perche vn pazzo solo può con vn' vrto spingerui nel precipitio, da cui non bastino con tutte l'arti mille saui à ritrarui. Ageuol cosa è appiccare vn incendio, ma con quanti sudori, e doppo quanto danno s'estingue? vedete bene, che non eleggano il vostro mezzo per incaminare i lor fini; ò che il danno vostro nō serua all' vtile di chi v'inganna. Troppo rari sono quei Consiglieri, c'hanno per mira il giusto disaccompagnato dall'interesse; e pure à questa cote è necessario prouargli. Non voglio credere, che chi mena la vita fra mille sceleratezze persuada altrui la virtù: perche quantunque sia differente l'operare dal dire, nondimeno la parte più principale della persuasione è riposta nell'esempio, non nella lingua; ò vuole almeno la concordia della bocca, e della mano. Che chiedono da voi costoro? a che nouità vi sospingono? lo stato vostro non ha bisogno di mouimento, che l'alteri. la fortuna si fauoreuole alla casa vostra

[illegible] potrebbe ageuolmente sdegnarsi se l'irrita-te. [illegible] mutatione, che vi succeda sarà peggio-re della presente conditione. Fra le vostre feli-cità è molto tempo, che cerca vn luogo l'inuidia, v'entrerà subito, che le ponete in disordine: per-che tanti a voi inferiori per nobiltà, e per am-piezza di stato van mendicando le occasioni delle calunnie. La giouentù non hà più dolce no-drimento della speranza, è vero; ma vero è pa-rimente non v'esser cosa più lubrica della prospe-rità. Vedete dunque, che per abbracciare ciò che da lontano vi si promette, non vi lasciate cadere quello, c'hauete in mano. Costoro, che vi consigliano non han che perdere: per loro fanno i tumulti, le seditioni, e le ruine, nelle quali ar-richiscono i più maluagi: non teme la scossa della caduta chi non è posto in altezza. A voi è necessario caminar con riguardo; perche an-che alla fama sete obligato di dar materia de-gna de' vostri Natali.

Vdì Gio. Luigi con impatienza questo discor-so; perche haueua l'animo altroue: gli rispose nondimeno confusamente, ch'egli non pensaua se non ad attioni nobili, e degne del nascimento,

delle quali a suo tempo gli haurebbe dato notitia. Mentre s'aspetta da' congiurati il giorno destinato al conuito, che era il quarto di Gennaio, sopravenne vn accidente, che gli pose in necessità d'accelerare il trattato, con loro infinito disgusto, per vedersi tolta la speranza di coglier buona parte della Nobiltà sproueduta, & vnita, con l'occasione del crear il nuouo Duce della Republica. Imperciòche soprapreso Andrea da insoliti, & eccessiui dolori di Chiragra, che gli cagionarono vna febre pericolosa, non poteua secondo la promessa venirui; e Giannettino doueua per vrgente negotio partir di Genoua; onde considerando, che le congiure non hanno maggior ostacolo della tardanza, risoluono d'eseguirla la notte del secondo di Gennaio. Cominciò dunque Gio. Luigi a lasciarsi intendere di voler mandare vna delle sue galere contro Corsari: perche non hauendo dal Pontefice lo stipẽdio se non per lo mantenimento di tre, voleua cõ l'altra procurare di rinfrancar la spesa necessaria per mantenerla. Sotto questo colore introduce con molta dissimulatione parte della gente mandatagli da Piacenza, e parte de' suoi vassalli,

galli, dicendo di volerne fare vna scielta: & a[illegible] il numero di coloro, che veniuano dallo Stato, eccedente il bisogno d'vna sola galera, nõ desse qualche sospetto, alcuni di loro ne fa condur ligati come rei destinati a remare; altri ne fa entrare alla sfilata per diuerse porte, e si prouede ben d'armi. Indi per ingannar meglio Giannettino, sotto specie di confidenza lo fa consapeuole del suo disegno; pregandolo strettamente ad interporsi con Andrea, che non gli sia d'impedimento: mostrando di temere ch'in virtù della tregua fra Solimano Imperator de' Turchi, e Cesare, non gli vietasse l'andar in corso. Il primo di Gennaio, che precedeua la notte funestissima a tutta Genoua, chiamò Gio. Luigi in casa sua certi soldati del presidio della Città, de' quali alcuni gli erano sudditi, altri haueuano per mezo di lui ottenuta la piazza; e poscia se ne calò in casa d'Andrea, doue si trattenne fin verso il tardi, con segni di suisceratissimo amore, e riuerenza: & auuenutosi in Gio. Andrea, et in Pagano figliuoletti di Giannettino, che a caso si trastullauano per le stanze, con vna sorte di tenerissima, e ben riceuuta adulatione, alla pre-

senza del padre gli baciò caramente più v[illegible] e si gli recò fra le braccia. Nel suo par[illegible] di nuouo pregò Giannettino a dar ordine, che da' suoi huomini non fusse nel porto impedita la sua galera, che quella notte doueua sarpare alla volta del mare Egeo. di più l'auuisò, che se per fortuna vdisse qualche strepito di bombarda, o d'altro non si pigliasse pensiero; perche queste cose, come benissimo egli sapeua, non si poteuano eseguire senza qualche tumulto. Su'l far della notte introduce in casa sua tutti quegli huomini armati, che gli faceuano dibisogno, e pone in guardia delle porte i più valorosi, e fedeli, che lasciassero libera a ciascuno l'entrata, ma non l'vscita. Habitaua Gio. Luigi in quella parte rileuata di Genoua, che si nomina Carignano, luogo poco meno che diuiso dal rimanente; perche confinando dà più bande con le muraglie, da leuante rimira le delitiose ville d'Albaro, e la valle amenissima del Bisagno: in faccia ha la marina, e dall'altezza del sito viene ad vn certo modo separato dagli edifici inferiori della Città, a' quali par quasi che signoreggi. In questo colle era l'antico palagio di Gio. Luigi edificato magnifi-

[illegible]amente, e posto in isola; onde riuscina molto opp[illegible]no a gli apparecchi che si faceuano, & a gli strepiti d'armi, che non poteuano esser da' vicini compresi. Nel porre le sentinelle, Gigante Corso Capitano del presidio di non minor fedeltà, che valore, s'auide mancare alcuni de' suoi soldati, e spiati gli alloggiamenti trouò, che erano andati in Carignano, condottiui da Gio. Luigi. Insospettito per questa nouità, e preuedēdo qualche pernicioso trattato, ne diede incontinente parte a' Senatori, che risedeuano nel palagio, & al Doria. All'hora cominciò ad apparire il frutto della dissimulatione, e della cautela di Gio. Luigi. Perche Giannettino da lui preoccupato con l'auiso d'armar la galera, leuò da gli animi di tutti quel nascente timore, dicendo, (come stimaua esser vero) che quei soldati o sudditi, o seruitori del Conte, s'erano a lui ridotti per seruirlo a corseggiare in Leuante. Tanto caliginosa è la mente de' mortali, che all'hora altri a se stesso fabrica le sciagure, quando stima d'hauer posta in sicuro la sua salwezza. Trattenutosi Gio. Luigi in casa per qualche poco à dar ordine a quanto faceua di mestiere, se n'uscì fuora visitando

sitando le veglie, che si sogliono fare da i Nobili della Città, in tempo d'inuerno. Into[illegible] quattr'hore giunse in casa di Tomasso Assereto, doue trouati per artificio del Verrina ventitre giouani Gentilhuomini dell'ordine popolare, con molta humanità trattenutosi in lor compagnia, gli inuitò seco a cena in Carignano, lodando la sera molto tranquilla, e luminosa per vn purissimo raggio di Luna. Giunti che furono gli introdusse in certe camere più rimote, ordinando al Pansa, che in altra parte della casa trattenesse Leonora sua moglie, finche egli venisse doppo breu'hora a trouarla. Era questa Signora della nobilissima famiglia Cibò, sorella di Giulio Marchese all'hora di Massa, e d'Alberico, che con vna prosperosa decrepità condottosi al compimento d'vn secolo, mancò l'anno 1623. honorato, e pianto da tutta Italia. Andaua in questo mezo il Verrina accortamente scorrendo per veder se in Palagio, o in casa del Doria, o in altra parte della Città si faceua mouimento d'alcuna sorte. Rimasero non poco attoniti quei Giouani veggendo l'insolito apparato di quella casa piena d'armi, e d'armati, e si guardauano

l'vn

[illegible] l'altro, quando Gio. Luigi tutto cangiato ne[illegible]o (non so se per l'horrore del vicino parricidio, o per la rabbia contro di Giannettino, che fino all'hora violentemente repressa nel cuore cominciaua a tentar per gli occhi, e per la bocca l'vscita) appoggiato ad vna tauola ignuda, percotendola con la mano così parlò.

Così è Giouani valorosi. Vn'animo c'habbia punto di sangue ingenuo non può soffrirlo. Troppo dura violenza fanno a' miei costanti pensieri l'indignità di chi procura d'opprimerci: troppo acerbo spettacolo mi figura nell'animo il terrore della Patria cadente, e de' Cittadini tiranneggiati. Se i mali, che mortalmente affliggono la Republica potessero sperare qualche rimedio dal tẽpo, tollererei di buona voglia ogni indugio, che fosse gioueuole alla salute commune: ma poiche le cose nostre son peruenute all'vltimo precipitio; è forza che ci facciamo incontro alle nostre ruine per sostenerle. I pericoli generosamente affrontati perdono la lor forza; patientemente aspettati l'accrescono. Giannetin Doria satollo già dell'otiosa felicità, che lo segue, si stanca dietro all'ambitione, che lo tormenta; &

hormai

hormai vicino al conseguimento de' suoi malua-gi disegni, a voi minaccia la seruitù, [illegible] e trama la morte. Non bastaua a quell'empio di veder il Popolo Genouese, poco dianzi moderatore assoluto dell'imperio della Liguria, hora del tutto spogliato della dignità, e fatto scherno della superbia de' Nobili, se non ardiua di soggettarlo al tirannico Principato, che a se medesimo va fabricando? A quest'effetto mal sofferente della priuata conditione, diuenuto in vna Patria libera più barbaro de gli stranieri, arma il suo cuore d'orgoglio sì cõtumace, che ne con la modestia si vince, nè con l'humiltà si fugge? Vi tiene, come vedete, assediato il mare con venti galere: scorre per la Città circondato da' Nobili, che per fauor d'Andrea vsurpatisi nella Republica i gradi, che eran già vostri, rendono a Giannettino per mercede del vilipendio de' popolari vn' indegnissimo ossequio: e quello che più mi punge, ho riscontri inuincibili, che con l'autorità di gran Principe egli prepara vn durissimo giogo alla publica libertà. E perche io solo partiale non dell'ordine vostro, ma del douere, non ho mai consentito con gli altri Nobili al disprezgio del Popolo,

Popolo, si fa disegno su la mia vita. Che facciamo dunque si neghittosi o compagni? a che habbiamo spettatori si timidi delle nostre calamità? a qual'impresa riserbiamo l'ardire; se nell'ultima desolation della Patria abbandoniamo infelicemente noi stessi? Non è più tempo di dolerui di costoro, ma di vendicarui; lasciate hormai l'uso delle querele, e della lingua alle femmine, e chi è huomo adopri contro de' suoi Nemici le mani. Pur troppo habbiamo tutti tollerata l'insolentia di coloro, che la nostra modestia interpretano per viltà. Tanto feconda di nuoue colpe è l'impunita licenza delle passate, che la souerchia dissimulatione dell'oppresso è stimolo ad ingiurie più grandi nell'animo dell'oppressore. E che s'attende più da costoro? forse dopo d'hauer perduto il gouerno, & ogni luogo d'autorità nella Republica, vi darà il cuore di vederui da i satelliti di Giannettino rubbate le facoltà, souertite le famiglie, insidiata la vita, dishonorate le moglie, & i figliuoli, e commesse tutte quelle scelerateZze, che si possono giustamente temere in vna tirannia nata nella ruina della Patria, nodrita con l'odio publico, cresciuta con

l'ingiurie de' Cittadini, stabilita con la morte de' buoni? sono gli animi nostri tanto auuiliti, e così priuo di spiriti il nostro sangue; habbiamo l'armi sì rintuzzate, che non possiamo con mano vẽdicatrice troncar l'infame vita a chi s'honora de' nostri scorni, trionfa delle nostre sciagure, si pasce delle nostre miserie? Non trarremo dal petto di Giannettino quelle viscere scelerate? non isuelleremo dalle sue fibre quel cuore, che ordisce tradimenti sì enormi? soffriremo ch'un Cittadino con piè tirannico ci calpesti, & habbia sopra di noi, come sopra schiaui nati à seruire, l'arbitrio e di vita, e di morte? Io per me stimo più gloriosa vna libertà comprata con gran pericolo, che vna seruitù lusingata con l'otio: e sì come mi honoro, che i nemici communi disegnino di congiungere alla distruttione della Republica la morte mia, così volontieri consacro alla conseruatione della libertà questa vita, di cui sarei indegno, se la pregiassi più della Patria. Solo vorrei scorgere in voi vna frãchezza d'animo, se non degna della vostra virtù, corrispondente almeno al vostro pericolo. Perche o Capitano, o Soldato che mi vogliate, per la mia parte,

te, vi seguo se mi precorrete; seguitemi se vi precorro. L'animo ve lo consegno intrepido in ogni accidente; il corpo sarà sempre in vostro potere. Ma voi, o vi sia caro l'honore, o bramiate d'assicurar la salute, è mestiere, che facciate buon cuore, e che prendiate l'armi: perche quella risolutione, che come ad huomini di valore vi è gloriosa, come a codardi vi è utile; & in ogni parte vi è necessaria. Ne ad impresa mal consigliata, et impreuisa vi chiamo; perche da molti mesi in qua non solamente ho preueduto il negotio, ma ho parimẽte radunate le forze; lequali distribuite in luoghi opportuni, v'inuitano più tosto allo spettacolo d'vna certa vittoria, che al pericolo d'vn dubbioso combattimento. Se bene quando vi tornarà nella memoria lo strapazzo de' Nobili, e l'alterezza di Giannettino, so certo, che risuegliatosi in voi il disiderio d'vn honorata vendetta, vi farà tanto arditi nel maneggio dell'armi, ch'i nemici nostri ammireranno con suo danno il valore in coloro, che dispregiauano; voi all'incontro farete esperienza s'hanno tanta virtù negli auuenimenti di guerra, quanta lasciuia nella tranquillità della pace. Horsu

dunque compagni: questo sia il fine del mio parlare e 'l principio del vostro vincere. Vsciamcene per la Città, doue da molti siamo aspettati, per finir tosto l'impresa ben cominciata. Le porte sono in potere de' soldati da me corrotti: le galere ad vn segno, che si darà caderan nelle forze di gente ardita, et habile a mantenerle: per la Città mille cinquecento Artigiani vegliano armati per noi: ne' borghi saran giunti a quest'hora duemila fanti di Piacenza, & altri duemila de' miei. Chiamisi il Popolo a libertà: si ritorni alla dolcezza dell'antico gouerno: s'estermini la tirannia di Giannettino, e de' Nobili: Generosamente compagni. In vna sola notte più luminosa di mille giorni, si restituisca al nome oscurato de' Popolari l'antico splendore, e si cancelli ogni memoria della passata viltà. In ogni caso se alcuno di voi sarà sì contumace, che pensi d'opporsi ad vn fatto sì nobile, e per ragion della Patria sì pio, rimiri intorno quest'horribile scena d'armi, e d'armati, e stimi riuolta ogni punta di spada contro al suo petto. Io lo protesto con voce chiara, o compagni, è necessario o guerreggiare, o morire; quel sangue, che ingratamente

sarà

sarà negato al soccorso della Republica pericolante, si spargerà in questo luogo medesimo per lauar la macchia della perfidia; e la prima vittima da consecrarsi questa notte alla carità della Patria, caderà qui suenata dalla mia mano s'alcuno ardisce di far contrasto.

A così spauentose parole attoniti gli ascoltanti, & atterriti dal vedersi cinti da tutti i lati da gente minacciosa, & armata, stettero per vn poco senza parlare: indi soprafatti più dal timore del presente pericolo, che dall'horrore della futura sceleratezza, si mostrarono pronti a seguir le voglie di Gio. Luigi. Due soli accortamente simulando vn'honorata paura supplicarono il Conte, a non inuiluppargli in mestiere lontanissimo dalla profession loro; acciòche smarriti nel calor della zuffa, non fussero a lui più tosto d'impedimento, che d'vtile: e tanto acconciamente sepperò fingere l'eccessiuo terrore, che Gio. Luigi doppo qualche replica, per non recar danno a se stesso, si contentò che rimanessero in casa, chiusi però in vna camera ben guardata. Questi furono Gio. Battista Cattaneo Baua, e Gio. Battista Giustiniano figliuolo d'Vrbano; i quali

per

per hauer preso in tempo vn volontario spauento, per non contaminar le mani, e l'animo co'l publico parricidio; meritano lode molto maggiore, che Bruto con la scempietà simulata; perche di quella egli si valse a priuata difesa nella tirannide di Tarquinio, ma costoro co'l loro timore seruirono, per quanto potettero, alla salute della Republica. Fece in tanto Gio. Luigi recare vna più tosto coletione, che cena; della quale mentre alcuni pochi in piede in piede assaggiano qualche parte, entrato egli nella camera, doue Leonora sua moglie si tratteneua co'l Pansa, palesò loro con breuità di parole le cose, che disegnaua. Commossa quella Signora marauigliosamente dall'atrocità del misfatto, congiunto con l'vltimo pericolo del marito, cadutagli a' piedi lagrimosa in atto di supplicante, abbracciategli le ginocchia, Per la più cara cosa c'habbiate al mõdo (gli disse) e per lo suiscerato amor, ch'io vi porto, vi supplico o Gio. Luigi, ad hauer a cuore la vita vostra, & a non contaminar l'honore della vostra famiglia con atto indegno. Per queste lagrime, ch'io spargo, e per queste ginocchia, che stringo, vi scongiuro a non dimenticarui di voi, di me,

della

della Patria, e di Dio? Doue andate à precipitarui o Marito, e me doue lasciate? Starò io cō l'animo palpitante aspettādo la fiera nuoua della vostra morte, per esser poi vedoua sconsolata mostrata a dito, come già moglie d'vn traditore? Vi soffre il cuore d'abbandonarmi in preda della licenza de' soldati, e del Popolo, che scorrendo a saccheggiar questa casa come albergo d'vn ribello, satij la crudeltà, e forse la libidine nel mio corpo? Deh fermateui Gio. Luigi. Non passò più oltre impedita dal pianto, & interrotta dal Conte, ilquale veggendo il Pansa preparato ad aiutare Leonora co'l suo parlare, troncò tutti i ragionamenti, dicendo: Non fate alle mie imprese così infausto presagio o Signora, e solleuate la mente con speranze migliori. Io vado in parte, doue son chiamato dalla fortuna. Componete l'animo ad ogni auuenimento o fortunato o sinistro: perche le cose mie sono ridotte a tal segno, che non m'è libero il ritrattarle. Lo spatio di poche hore vi farà sentire o la mia morte, o le vostre venture, restate in pace. Era intanto giunto il Verrina con certo auiso, che in niuna parte della Città doueua temersi alcuna

sorte

sorte d'ostacolo; e che la galera ben corredata, e piena di giouentù valorosa, staua in punto per serrar a suo tempo la bocca della Darsena, quasi assediando quelle del Doria. All'hora Gio. Luigi dando l'armi alla gente c'haueua raccolta, se n'esce intorno alle diec'hore di notte. Andaua in ordinanza mãdando auanti vna compagnia di cento cinquant'huomini scelti fra i più arditi, e più habili alle fattioni militari. Seguiua egli cinto da' Nobili, ponendo gran cura, che niuno abbandonasse le fila. Giunto al borgo spedisce con vna squadra di soldati Cornelio suo fratel naturale, ad occupar la Porta dell'Arco; la quale ageuolmente da lui fu presa, con hauere improuisamente oppresso il presidio di pochi soldati, che non poteuano in tempo di pace dalla parte di dentro della Città temere insidie nemiche. Inanimito dal fauoreuole successo s'affretta, & inuiati Girolamo, & Ottobuono suoi fratelli con Vincẽzo Calcagni ad impadronirsi della Porta di S. Tomaso, quando vdisse darsi il segno dalla galera con vn tiro d'artigliaria, egli per la via dell'arco di S. Andrea calando a S. Donato, passata la piazza de' Saluaghi, co' suoi

com-

compagni si conduce al ponte de' Cattani. Il Verrina salì nella galera, Tomaso Assereto tētò d'occupar la porta della Darsena, & al primo incontro come ministro di Giannettino ben conosciuto da' Guardiani, dato il nome fu riceuuto; indi scopertasi la moltitudine de' Compagni armati con grand'impeto fu rigettato. Ma perche era pur necessario, che alcuno penetrasse la dentro ad aprire a Gio. Luigi la porta, fu risoluto, che Scipione Borgognino suddito del Conte, e Capitano diligente, e di cuore, salito con alquanti soldati in leuti apprestati per ogni occorrenza, per la via del mare s'introducesse nella Darsena, ageuolando a' Congiurati l'entrata dalla parte della gabella del vino. E così venne esseguito con molta felicità: perche se bene vi fu qualche contrasto in cacciare il debole presidio, che v'era, nondimeno preualendo gli assalitori in numero, & in virtù, furno astretti i defensori a sottrarsi. Era in tanto Gio. Luigi per la via di terra arriuato anch'egli alla Darsena, & aspettaua il segno della galera, il quale tardò piu del douere; perche hauendo il vascello nel muouersi toccato il fondo, si penò vna mezz'hora intiera a riscuo-

terlo. Per questi mouimenti cominciò nella Darsena qualche tumulto, quando dato finalmente il segno, Gio. Luigi co' suoi Compagni saltò ferocemente sù le galere del Doria. Risuegliati non meno i remiganti, che i marinari dall'inaspettata violenza d'huomini armati dentro del porto, s'udì subitamente ferir l'aria vn confuso, e spauenteuole strepito di catene, e di voci, gridando tutti i forzati vnitamente libertà, e studiandosi di rompere in qualche modo gli odiati legami del lor seruaggio. Ma Gio. Luigi, all'intentione, & al bisogno di cui non faceuano i nudi fusti delle galere, per impedire il danno, che poteua risultargli dalla fuga di coloro, corse frettolosamente alla Capitana, la quale per l'incomposto mouimento della gente atterrita lentamente ondeggiaua: Salito dunque sù'l ponte posticcio d'vna semplice tauola, che posando per vna parte sù'l lito andaua con l'altro capo ad appoggiarsi sopra la scaletta vicina alla poppa, nell'allontanarsi vn tantino, che fece la galera ruinò egli insieme co'l ponte nell'onde: e perche trouandosi armato di tutto punto, non hebbe forza d'aiutarsi nuotando, e lo strepito del tumulto, e l'oscu-

e l'oscurità delle tenebre impedirono, che non fusse nè veduto nè udito, perì miseramente, si può dir più tosto in una pozza d'acqua fangosa, che nella marina, oppresso da quell'armi medesime, nelle quali haueua riposta ogni sicurezza della sua vita. Così la prouidenza non errante di Dio si prende giuoco della stolta prudenza de gl'infelici mortali, che con un mouimento leggierissimo, e portato dal caso, quasi co'l sassolino spiccato da i fianchi del monte, distrugge subitamente la superba machina d'una congiura fabricata in lunghezza di tempo con tanto artificio, & assicurata con tante forze; facendo ricader su'l capo de' più colpeuoli quei fulmini spauentosi, che erano barbaramente auuentati nel seno miserabile della Patria, e di tanti Cittadini innocenti. Furono con tuttociò da' congiurati prese quelle galere, & assicurate co'l necessario presidio. Ne Girolamo, et Ottobuono mancarono punto al debito della lor carica; perche udito il tiro dell'artigliaria, com'erano conuenuti, assaltano la porta di S. Tomaso con sessanta soldati, non solamente per ridurla in potere de' Congiurati, ma per passarsene al Palagio del Doria

uoſto fuori della Città non molti paſſi lontano, & iui vccidere ſpietatamente Andrea inſieme con Giannettino. Fu fatta per qualche tempo honorata reſiſtenza da quel preſidio; e ſe non haueſſero i Fieſchi corrotti prima certi ſoldati con premio, non era ageuole, che riuſciſſe proſperamente quel tentatiuo. Perche ſopraauenuto Sebaſtiano Lercaro co'l fratello, Capitano l'vno, e l'altro Alfiere, ſi combattè ferocemente d'ambe le parti, non ſenza ſpargimento di ſangue; ma i poueri difenſori incalzati gagliardamente dalla forza de' Congiurati, e traditi dalla perfidia de' ſuoi, rimaſero eſcluſi dalla guardia della porta co'l Capitano prigione, e con l'Alfiere vcciſo. Arriuarono i clamori, le ſtrida, e lo ſtrepito d'armi della Darſena alla vicina caſa del Doria, che ſe ne giaceua in letto moleſtato dalla podagra; da' quali riſuegliata la moglie di Giannettino corſe a dargliene auiſo, temendo di qualche ſolleuatione de' remiganti. Leuoſſi egli toſtamente dal letto, e perſuadendoſi di non trouar altro, che vna riſſa acceſa per cagione di giuoco, o d'altro accidente dalla gente delle galere, rapito dal ſuo deſtino ad incontrar la morte,

s'in-

s'incaminò verso la porta, accompagnato da vn seruitore, e da vn paggio, che gli portaua innanzi vna torcia, & armato della sola spada. Andrea nondimeno riguardando sagacemente ogni improuiso pericolo, l'esortò a prepararsi con buon numero di gente, e con armi basteuoli contr'ogni forza, e la moglie con tenerissimo affetto il pregò a non vscire per quella notte di casa. Giunto alla porta, che credeua custodita da i soliti soldati suoi confidenti, con l'vsata alterezza, accresciuta in quell'occasione dallo sdegno, liberamente gli chiamò, facendo loro instanza, ch'aprissero. Conosciuta la voce di Giannettino da' Congiurati lietamente gli aprirono: apena posto il capo dentro la porticella, assalito con molte archibugiate, e con ogni sorte d'armi da' suoi nemici, fu quell'infelice Giouane con vna tempesta di colpi fieramente ammazzato, nel punto istesso (per quanto alcuni osseruarono) che Gio. Luigi vnico authore della sua morte perì disgratiatamente nell'acqua: vscendo in tal maniera il castigo dalle mani della giustitia di Dio nell'istante medesimo, che s'eseguiua da i Congiurati, d'ordine di Gio. Luigi il misfatto. Caualiere degnissimo

simo di tener impiegata più lungamente la vita per publico beneficio, in distruggimento de' Barbari, che corseggiauano; e di chiuderla con fine più glorioso, nelle battaglie contro i nemici communi, non in vna seditiosa sollevatione della sua Patria. Fu cosa degna di merauiglia, che gli vccisori di Giannettino non corressero tosto alla casa d'Andrea, conforme alla lor prima risolutione, per assicurarsi in vn tempo medesimo (come era ageuole) della vita di quello, per le cui mani poteua vn' altra volta risorgere l'oppressa libertà della Republica, e dal cui sdegno doueuano giustamente aspettare vna memorabile vendetta, non meno dell'ingiurie priuate, che della publica ribellione; ma s'astennero da ciò forse per la confusione, che suol partorire nell'animo de' maluagi l'eccesso del commesso misfatto; o pure trattenuti da Girolamo fratello di Gio. Luigi, il quale tolto di mezo Giannettino, Giouane feroce, e di risoluto consiglio; occupate di più (come credeua) le galere da' suoi Compagni, e soggiogata la Città, non temeua gran fatto Andrea, vecchio già d'ottant'anni, infermo di corpo, e spogliato delle sue forze; nè voleua

dall'

dall'altro canto, che quei soldati auidi di rapine, nel palagio ricchissimo d'Andrea tutti intenti alla preda fossero tagliati a pezzi, o dissipassero quella pretiosissima supellettile, che riserbaua intera al bisogno, & alle cupidità del fratello. Perciò crescendo tuttauia più il rumore, ne sapendo Andrea donde nascesse, più volte chiese quel che si fosse di Giannettino, e finalmente mandato Ludouico Giulia suo familiare, per intender distintamente la cagione di quel tumulto, seppe non molto doppo, la Città essere caduta in potere di Gio. Luigi de' Fieschi; trouarsi la Republica in estremo pericolo; le galere vedersi piene di Congiurati; il popolo gridar seditiosamente libertà, e chiamar il nome de' Fieschi; incontrarsi per tutto huomini furiosi con l'armi in mano; discorrersi pazzamente per Genoua con vrli horribili per saccheggiar le case de' ricchi; non vedersi altro, che spargimento di sangue, et vccisioni; in ogni parte risonar voci d'oltraggio in onta de' Nobili, e minacciarsi a lui medesimo la morte. Nõ atterrito Andrea, ma vinto dalla pietà della Patria cadente, risolueua di rimaner volontariamente in preda di quelle furie; dicendo,

dicendo, non douer lui sopraiuiuere doppo l'estermminio della Republica; però sacrificar volentieri all'vltimo spirito della libertà Genouese l'infelici reliquie degli anni suoi. Ma la Moglie con vehementi preghiere accompagnate dalle lagrime, e da vn amoreuole violenza de' suoi domestici l'affrettauano alla partita, consigliando esser necessario il sottrarsi: douersi riserbare per seruigio commune l'vltimo atto della sua honoratissima vita: perciò volontieri consentisse di viuere, per raddoppiar le sue glorie nel raddoppiato beneficio della Republica, che di nuouo libererebbe dall'imminente tirannide: hora esser tempo d'autenticare le passate prodezze con la constanza, e di prender consiglio dalla propria virtù: considerasse dal mantenimento della sua persona restar pendente la speranza della sua Patria; laquale oppressa per vn poco dal furor d'huomini scelerati, non poteua nondimeno disperar di risorgere, mentre vedeua posto in sicuro il suo liberatore: andasse pure a preparare altroue quel rimedio alle publiche piaghe, che non poteua sperar per hora dentro di Genoua: non esser fuga la sua, ma vna legatione, che

l'afflit-

l'afflittissima Patria gli commetteua per suo soccorso. Tanto fu detto, & operato vnitamente da tutti, che quel buon vecchio stanco sotto il peso degli anni, e trauagliato non meno nell'animo per le presenti sciagure; che nel corpo per la podagra, su le spalle de' suoi fu posto sopra vna mula, e condotto a Masone, castello degli Spinoli, lontano quindici miglia da Genoua, risapendo la morte di Giannettino solamente a Sestri con suo estremo cordoglio. In tanti, e così fortunati trauagli de' Congiurati non veggendosi Gio. Luigi ogn'vno l'andaua sollecitamẽte chiamando, ma per l'ostinato silentio di tutti in dar nuoua di lui, entrato nell'animo loro vn necessario sospetto del funesto accidente, non perciò abbandonarono il corso della vittoria; perche lasciate buone guardie alle porte, e commessa ad Ottobuono la custodia delle galere, dugento de' più coraggiosi si strinsero con Girolamo per andar, secondo l'ordine stabilito, errãdo per la Città, e sollenando il popolo a prender l'armi. Ma riuscì poco fruttuoso il disegno; imperciòche quãtunque alle prime voci, che sotto la protettione di Gio. Luigi de' Fieschi chiamauano la moltitudi-

ne a libertà, vn grandißimo numero di persone più vili gli seguitassero, non vi fu pur' vno de' Popolari di qualche stima, che si mouesse; o perche veramente disiderosi della quiete vniuersale, aborriuano quell'incomposto tumulto; o perche non approuauano, che vn Nobile con le forze de' Popolari promouesse i suoi particolari pẽsieri; o per tenersi mal trattati da Gio. Luigi, che sẽza loro participatione haueua posta la mano ad impresa tanto importante; o finalmente perche ricordeuoli de' continui, e grauißimi eccessi per lo passato commeßi, haueuano in odio quella maniera di gouerno plebeo, nel quale dandosi i sourani magistrati ad ogni sorte di gente vile, erano le facende publiche maneggiate con poco decoro; & incontrandosi i più duri negotij in persone roze, & incapaci, vsciuano le risolutioni sempre violente, o precipitose.

La Città in questo mezo era tutta sossopra, correua ogn'vno come pazzo senza saper doue andasse, interrogandosi vicendeuolmente della cagione di così spauenteuoli mouimenti, senza hauer che rispondere: Le Donne dalle finestre con grida, e con pianti richiamauano i mariti, i fra-

telli, & i figliuoli: la Nobiltà confusa haurebbe per vna parte voluto correre al Palagio, e temeua per l'altra il sacco delle sue case: l'Ambasciador Cesareo soprapreso dall'accidente improuiso stette in forse di partir da Genoua, per nõ esporre nella sua persona la dignità del Principe a qualche oltraggio della moltitudine infuriata; ma trattenuto da Paolo Lasagna, huomo fra' popolari di grandissima autorità si sostenne. Costui nella commune stupidità raccolta vna considerabil turba di suoi seguaci, & intendendosi con gli Spinoli per ricchezza, e per parentado molto potenti, staua aspettando il fine delle riuolte del Fieschi, per cauarne la risolutione a' suoi interessi più necessaria. Nè diffidaua, che potesse nascere qualche apertura per rimetter gli Adorni nell'antico possesso del Principato della Republica, con l'aiuto di quei medesimi, che per all'hora adherenti del Fieschi, erano però d'animo congiontissimi con gli Adorni. Risoluto dunque l'Ambasciadore di rimanersene, e d'aiutare per quanto poteua la Republica tanto deuota di Cesare, se ne passò incontinente al Palagio, doue trouato Girolamo Cardinal Doria, Adamo

M 2 *Cen-*

Centurione, & altri Nobili, che consultauano co'l Senato (di cui all'hora era capo Nicolò Frãco, per non esserui Duce) si determinò fra di loro, che Bonifacio Lomellino, Christoforo Pallauicino, et Antonio Caluo con l'Alfiere della guardia, e con cinquanta soldati se n'andassero per difender la porta di S. Tomaso; ma venuti a combattimento tra via con la squadra de' Fieschi, e traditi da molti de' suoi, furono astretti a ritirarsi in casa d'Adamo Centurione: iui presi in lor compagnia Frãcesco Grimaldo, Domenico Doria, & alcuni altri, vanno intrepidamente per altra strada verso la porta, per hauer nuoua degli accidenti d'Andrea. Ma trouatala ben guardata, e fatto prigione da' Congiurati il Lomellino, che coraggiosamente haueua tentato di sforzar la guardia, se ne tornano indietro, seguitati in breue dal medesimo Lomellino fuggito felicemente. Non si sapeua ancora ciò che si fosse di Gio. Luigi, & il Verrina, che senza di lui vedeua pericolar l'impresa si ben condotta, aggiratosi lungamente in darno per ritrouarlo, si ridusse quasi disperato nella galera: con laquale o succedendo prosperamente

l'opera

l'opera cominciata, egli seruiua per custode della Darsena, e conseruaua a Gio. Luigi il miglior nerbo delle sue forze; o ruinando il negotio, come già minacciaua, gli rimaneua modo sicuro di sottrarsi dal soprastante pericolo fuggendo velocemente a Marsilia. Cagionò nondimeno con la sua lontananza a Girolamo vn grand'incōmodo; perche il rimanente de' Congiurati non veggendo ne Gio. Luigi, ne il Verrina, l'vn capo, l'altro consigliere, e tutti due instrumenti marauigliosi della congiura, non s'acquetauano interamente della virtù di Girolamo, ilquale giouinetto inesperto stolidamente feroce guidaua il fatto con più impeto, che consiglio. ne sentiuano dentro di loro quel motiuo di riuerenza, che si suole ordinariamente portare a' personaggi di gran valore, che per lungo tempo sono stati in possesso della buona opinione, vera, & inuincibile conciliatrice degl'animi: onde cominciauano non pure a raffreddarsi dal primo ardore, ma riguardauano d'ogni intorno, che loro si presentasse qualche commodità di fuggire. Di tanto momento alla somma delle cose così nel bene, come nel male è il concetto, che fra' suoi soldati

vn

vn Capitano s'acquista. Ma vn' accidente, che per ogni ragione doueua abbatter la temerità di Girolamo, valse marauigliosamente a solleuarla; benche non molto doppo hauẽdolo riempito d'ambitione inconsiderata seruisse a precipitarlo. Si sparse fra' Congiurati la nuoua della sicura morte di Gio. Luigi, per laquale considerando Girolamo d'esser rimaso capo assoluto di quella gente, si vsurpò parimente l'heredità de' pensieri del Conte; e diuorando già con l'imaginatione quel Principato per se medesimo, che fin' all'hora s'era combattuto per Gio. Luigi, con tanto maggior forza attese a maturar' i frutti della vittoria, quanto più da vicino era lusingato dalla improuisa sperãza, e quanto più acuti sono gli stimoli, che ne pungono per l'vtil nostro, che per l'altrui benefitio. Il Senato, & altri Cittadini ragunati in Palagio, non mancauano in tanto con ogni ardore di souuenire all'vltima necessità della Patria; ma non hauendo forze bastanti, e non sapendo quali fossero i disegni di Gio. Luigi, non poteuan' appigliarsi ad alcun determinato consiglio. Mandano perciò Girolamo Fiesco, e Benedetto Caneuale a trouare in

nome

nome publico il Conte, per intender da lui quello, che con tanti mouimenti pretenda; e quasi subito il Cardinal Girolamo Doria parente di Gio. Luigi, accompagnato da due Senatori, Gio. Battista Lercaro, e Bernardo Castagna, a preghiere del Senato si muoue per abboccarsi con Gio. Luigi, facendo esperienza, se l'eminenza della dignità, più efficace tall'hora de' legami del sangue, e della forza della facondia, fosse basteuole a ritirarlo da così precipitoso negotio. Ma consigliato da molt'huomini saui a non gettare in preda della plebe sempre indiscreta, & all'hora tumultuante la santità del suo grado, tornò a dietro, riserbādosi d'vsar l'autorità del Cardinalato, quando hauesse potuto fauellare a solo a solo con Gio. Luigi. Siche di nuouo furono dal Senato eletti alcuni gentilhuomini, ch'intendessero dal Conte la sua volontà, e furono Agostino Lomellino, Ettore Fieschi, Ansaldo Giustiniano, Ambrogio Spinola, e Gio. Balliano. Costoro fermatisi in S. Siro aspettauano il Conte, ilquale veniua, come pareua, con la sua compagnia. Non furono così tosto i Congiurati a fronte de' Cittadini, che Tomaso Assereto, & alcuni altri

posero

posero mano all'armi per assalirgli: e non senza grandissimo pericolo della vita il Lomellino, & Ettor Fiesco fuggirono. Racchetato in qualche parte il tumulto, Ansaldo Giustiniano s'auuicina a Girolamo, e gli domanda nuoua del Conte, per esporre a lui quanto dal Senato haueua in commissione. A queste parole risponde fieramente Girolamo, non vi esser bisogno di cercar altro Conte, perche egli era desso, e che però gli si consegnasse subitamente il Palagio. Dalla risposta data imprudentemente, e fuori di tempo si compresе Gio. Luigi eßer morto, e ne respirarono gl'animi de' Genouesi: onde ritornati quei Cittadini in Senato, e publicata la certa morte del Fiesco, e la contumacia di Girolamo, s'ordinò che dodici di quei Nobili già ridotti in Palagio andassero a ragunar così dal Popolo, come dalla Guardia, tanto nerbo di gente armata, che si cacciassero gli auanzi della Congiura fuori della Città, o s'opprimeßero dentro. Non fù però necessario venir al combattimento. Imperòche la Plebe, laquale al nome della libertà gridata da' Congiurati era vscita a seguirgli, con animo di saccheggiar le case de' Nobili, auuedutasi

dutasi della vanità della speranza, e pentita della seditione; s'andaua dissipando pian piano: perche essendo hormai vicina l'aurora, niuno voleua esser riconosciuto per complice della Congiura: & i compagni già vaccillanti haueuano riuolto il pensiero più tosto alla sicurezza della lor fuga, che all'vtilità dell'altrui vittoria. Siche Girolamo arriuato a S. Lorenzo (Chiesa Metropolitana vicino al Palagio, verso del quale si era inuiato per occuparlo) e spauentato non meno dalla debolezza de' suoi, che dalle forze già messe insieme da i Cittadini, non sapeua a qual parte riuolgersi: ma per cautela, presa la strada di S. Donato, s'andò lentamente accostando alla porta dell'Arco. In Palagio all'incontro cresciuto l'animo a tutti, molti consigliauano, che con le genti adunate s'affrontasse vigorosamente la squadra del Fieschi posta quasi in disordine da se stessa, senza auuilir la maestà del Senato, con introdurre con ribelli armati capitolationi d'accordo. Ma gli huomini più maturi, anteponendo gli vtili a gli speciosi partiti, non consentiuano, che si pensasse a battaglia, così per risparmiare il sangue de' Cittadini (del quale ne'

Principi, e ne' Capitani è lodeuolissima l'auaritia) come per non dar luogo a qualche impensato auuenimento, che sconuolgesse le cose della Republica hormai ridotte a buon porto. perche il porre con publica autorità l'armi in mano della Città già commossa, in tempo di notte, con molti Cittadini mal sodisfatti del presente gouerno; e con molti altri già dichiarati ribelli, era vn' alterar co'l moto gli humori di vn corpo infermo, c'haueuano bisogno di ricomporsi con la quiete. A Paolo Pansa dunque toccò la gloria di medicar co' suoi prudenti ricordi quel male, che non haueua potuto co' preseruatiui dell' esortationi impedire. Introdotto per tanto in Senato, e data breuemente vna sodisfattione non necessaria delle sue attioni, gli fu d'ordine publico imposto, ch'andasse a comandare in nome del Senato a Girolamo, che se n'vscisse della Città, lasciando tutta la gente, che conduceua; in premio di che la Republica imporrebbe alle cose passate vn perpetuo silentio, concedendo a tutti i Congiurati il perdono. Disceso Girolamo per industria del Pansa, e di Nicolò Doria suo cognato, che sopravenne, in questo honoreuole accordo, Ambrogio

brogio

brogio Senarega Segretario del Senato interpose la fede publica per sicurezza del conceduto perdono; e Girolamo se n'uscì di Genoua con tutti i suoi, e si condusse a Montobbio. Il Verrina, Ottobuono, il Calcagno, & il Sacco, che s'erano saluati su la galera di Gio. Luigi, quando viddero le cose de' lor compagni totalmente cadute, indirizzarono il lor viaggio a Marsilia, conducendo alla catena Sebastiano Lercaro, Manfredo Centurione, e Vincenzo Vaccaro, che nel cominciamento del tumulto fra la Darsena, e la porta di S. Tomaso furono fatti prigioni, e rilasciādogli alla bocca del Varo. La fuga della galera di Gio. Luigi lasciò libera la porta marittima onde potesse vscire senza riceuere impedimento ogn'altro vascello; il che fu cagione, che intorno a trecento schiaui Turchi su lo spuntar dell' Alba, valendosi dell'opportunità conceduta loro dalla confusione vniuersale, armarono la Temperanza del Doria, & ingolfatisi subito dirizzarono la prora alle Riuiere dell'Africa, senz'esser mai raggiūti da due galere di D. Bernardino di Mendozza, ch'infaticabilmente gli seguitarono. Al qual danno d'Andrea s'aggiunse

la fuga de' Galeotti forzati; che si ridussero in libertà, e'l sacco di tutti gli armamenti, & arredi delle galere. Il cadauero di Gio. Luigi non ritrouato per quattro giorni, impresse nell'animo della Plebe vna ferma opinione della sua fuga; onde credendo molti ch'egli si fosse saluato a Marsilia, stimauano la guerra più tosto differita, che spenta: laquale argomentauano douer' essere a suo tempo tanto più cruda, quanto più risoluto sarebbe stato Gio. Luigi nel muouerla, e nel condurla, doppo d'hauer con attione sì enorme deposta la mascara di Cittadino, & impetrato manifestamente le forze del Reame di Francia. Ma non durò lungamente il sospetto, perche scopertosi in breue tempo il cadauero (se bene fu per vn pezzo lasciato nel medesimo luogo, dou'era caduto senz'impiccarlo, come alcuni voleuano) finalmente per ordine d'Andrea portato in alto mare là fu gettato, e con lui rimase parimẽte affogata ogni paura de' Genouesi. La mattina seguẽte mandò il Senato Benedetto Centurione, e Domenico Doria a condolersi cõ Andrea della morte di Giannettino, & à ricondurlo nella Città; doue racchettatosi ogni tumulto

fu

fu eletto per Duce della Republica Benedetto Gentile huomo di costumi piaceuoli, e di conosciuta prudenza. Non così tosto si videro i Genouesi liberati dall' eccessiuo timore, e ridotte le cose publiche a stato di tranquillità, che comminciarono a misurar co'l discorso i passati pericoli; i quali parendo più graui all' hora, che senza perturbatione erano ponderati, che quando dalla confusione impedito il consiglio s'attendeua senza minuta consideratione a superargli, fecero stimar troppo dolce, e forse vile l'accordo fatto dalla Republica co i Congiurati. Esaminatolo però sottilmente con qualche varietà d'opinione, alla fine fu da tutti concluso, la fede publica data a coloro non poter ritardare il gastigo douuto a tanta sceleratezza: il partito del conceduto perdono non hauer hauuta l'assistenza de' Senatori in legitimo numero, secondo le leggi della Republica: esser del tutto inualida vna promessa fatta per mera necessità da huomini intimoriti, nell'estremo pericolo della Città: il delitto di lesa Maestà per ogni rispetto si atroce, non riceuer temperamento nel suo castigo: non trouarsi seuerità, ch'adegui la pena meritata da' tradi-

100107

tori della Patria: importar troppo l'esempio d'vna impunità sì notabile, nel tentato esterminio della Republica. Secondo questa sentenza fu risoluto, che si procedesse contro de' Congiurati: in essecutione del qual decreto le Castella di Gio. Luigi furono confiscate, e co'l consentimento di Cesare diuise in più parti: la casa de' Fieschi all'Inuiolata di struttura magnifica, & ampia fu rouinata da i fondamenti: i tre fratelli insieme col Verrina come capi, & autori della Congiura vennero condennati per ribelli: gli altri solamente partecipi nominatamente per cinquant'anni sbanditi. Ma perche Ottobuono tornato da Marsilia, e ridottosi alla Mirandola, paßando spesso in Francia, e ritornando al Campo Franzese, cercaua materia di nouità; e Girolamo ricouratosi a Montobbio, e raccolto iui il Verrina, con gli altri, attendeua gagliardamente a fortificarsi, & a prouedersi di munitioni, e di viueri; si venne in parere per consiglio anche di Cesare, che fosse necessario al Senato di aßicurarsi di quella piazza: laquale posta alle spalle della Città, in sito per natura fortißimo, seruiua non solo di nido a coloro, che

erano

erano nemicissimi della Patria, ma poteua vn giorno farsi la sede della guerra, quãdo i Franzesi hauessero voluto valersene a dãno della Republica. Di nuouo dunque fu mandato il Pansa, per far proua d'indurre i Fieschi a dare in vendita a' Genouesi quel luogo, con le conditioni, che si fossero stabilite. Ma Girolamo di sua natura imprudente, e forse dalle promesse de' Frãzesi reso più temerario, non solamente negò al Senato la sodisfattione disiderata, ma quasi che a bello studio volesse aumentar i sospetti, che s'haueuano contro di lui, et accelerar la sua propria ruina, disse che la fortezza si teneua in nome di Signore molto maggior di lui, accennando il Re di Francia. Per cotale risposta alterati non poco i Genouesi, doppo varie proteste congiunte con le minaccie risolsero di tentar la forza, e mandate alquante compagnie di soldati con artigliaria sotto la cõdotta d'Agostino Spinola Capitano di grand'esperienza, doppo la batteria di molti giorni presero il luogo; essendosi Girolamo co' suoi compagni reso a discrettione. Nacque per la deditione di costoro in Genoua gran bisbiglio: perche douendosi deliberare in Senãto

intorno alle lor persone, si scoprirno le passioni di molti, che combatteuano con sentimenti contrari, chi per la pena, chi per l'assolutione de' Congiurati: e (come nelle contentioni de gl'huomini fattiosi suole auuenire) difendeua ogn'vno con tanta animosità la propria opinione, che senza lasciar luogo alle considerationi mezzane, altri esagerauano il fatto come parricidio esecrabile, altri lo dipingeuano come scusabile effetto di leggierezza giouanile, punito assai seueramente con la morte di Gio. Luigi, e con le pene degli altri da noi narrate. Si che preualeua hormai la sentenza di coloro, che lodauano eccessiuamente la clemenza, come qualità necessaria ne' gouernatori de' Principati, & estenuando la colpa de' Congiurati con la violenza di Gio. Luigi, e con l'incauta giouentù de' fratelli persuadeuano che s'assoluessero. Andrea Doria sentì gran dispiacere, per veder la Republica, come si daua a credere, così miseramente tradita; onde venuto in Senato ragionò sopra di ciò con tanta efficacia, & autorità, che non osando alcuno di contradirgli, furono quegli infelici fatti finalmente morire.

Questo calamitoso fine hebbe la seditione del Conte Gio. Luigi de' Fieschi, laquale quando pur' l'hauesse portato al principato della Republica, egli però non poteua, secondo la mia opinione, goder lungamente del frutto della fortunata sceleratezza. Perche (tacendo gl'interessi de' Principi, e specialmente di Cesare) il Popolo Genouese non può soffrire la dominatione, che gli toglie la libertà. Onde quantunque alcuni più ricchi, & inquieti dell'ordine de' Cittadini habbiano sempre hauuta in odio la Nobiltà, e sieno perciò stati pronti contro di lei ad ogni torbido mouimento; il Popolo però, che proua tranquillamente gli effetti d'vn temprato gouerno, non può disiderare differente maniera di Principato; e se talhora o per la leggierezza naturale del volgo; o per l'auidità che si desta negli animi con la consideratione dell'altrui eccessiue ricchezze; o per disiderio di qualche particolar vendetta, si sono in Genoua vedute delle riuolte, non hanno mai (per quanto ritrar si può dagli annali) hauuto per fine l'oppressione della libertà, ma semplicemente la mutatione della forma del reggimento. Quindi tanto da

Fran-

Franzesi, quanto da' Duchi di Milano in diuersi tempi sono stati mandati a Genoua Gouernatori, non mai Principi liberi, & assoluti. Anzi quando i Gouernatori nell'vso dell'autorità trapassauano i lor confini, i medesimi Genouesi per altro fra di loro discordi, si riuniuano a discacciargli per mera gelosia della libertà. Nè giouò punto alla Corona di Francia l'esser entrato qualche suo Re con l'essercito vittorioso in Genoua, o l'hauerui fabricato fortezze inespugnabili, perche l'innato disiderio di viuer libera, resse sempre indomita quella natione contro qualunque forza straniera. oltre che l'odio di quei pochi Cittadini che si stimano mal sodisfatti nasce da cagioni si deboli, che ageuolmẽte può raddolcirsi. Perche quantunque il non participar degli honori della Republica, (alche tuttauia nella sola Republica di Genoua rimane l'adito aperto in virtù della legge dell'ascrittione) e l'essere sottoposti talhora all'insolenze di qualche Nobile poco discreto, possa parer gran male, se nondimeno si contrapone a gli vtili, che si traggono dalla vita libera d'vna Città di Republica, non è punto considerabile. Conciosiache non pur intie-

intieramente s'amministra la giustitia per tutti e si puniscono i maltrattamenti usati da' Nobili contro qualũque persona, senza distintione d'ordine, di nascimento, o di fortuna, ma ciascuno è sicuro padrone delle sue facoltà, ne ha la vita, o l'honore della sua casa in potere delle sfrenate voglie d'uno, che comandi con imperio assoluto. Questi rispetti dunque mi muouono a credere, che Gio. Luigi haurebbe forse potuto saccheggiar la Città con l'aiuto di que' pochi maluagi acquistatigli dal Verrina, & arricchire con le rapine di tante famiglie facultose, facendo le vendette de' suoi nemici, ma non posso farmi a credere, ch'egli opprimendo la libertà fosse rimasto Principe, se non era tanto cieco, e fuor di senso il popolo Genouese, che volesse applicar alla sua infermità vn rimedio più acerbo, e più violento del male.

00100107

Digitized with financial assistance from the
Government of Maharashtra
on 02 July, 2018